



CONFIMI

10 gennaio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

10/01/2020 Eco di Bergamo Agnelli vede una ripresa nel 2020 «C'è una grande voglia di investire»	5
---	---

CONFIMI WEB

09/01/2020 tviweb 10:15 I giovani di Apindustria verso Dubai	8
---	---

SCENARIO ECONOMIA

10/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Svolta di Farinetti «Mio figlio a capo di Eataly»	10
10/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Giovani e donne, la spinta per la nuova occupazione	13
10/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Confindustria, la corsa di Orsini «Imprese centrali»	14
10/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Perrazzelli (Bankitalia): Pop Bari, ristoro a chi è stato ingannato	16
10/01/2020 Il Sole 24 Ore A novembre occupazione record (59,4%), mai così dal 1977	18
10/01/2020 Il Sole 24 Ore Autostrade declassata da Fitch Ora Bei e Cdp possono chiudere i fidi	20
10/01/2020 Il Sole 24 Ore Spirano venti di guerra, ma l'algoritmo porta la calma sui mercati	22
10/01/2020 Il Sole 24 Ore «Il jobs act funziona, migliorarlo sulle politiche attive»	23
10/01/2020 La Repubblica - Nazionale Autostrade, lite nel governo Di Maio: c'è solo la revoca	25
10/01/2020 La Repubblica - Nazionale Istat, nuovo record di occupati ma la spinta viene dal part-time	27

10/01/2020 La Repubblica - Nazionale	29
Popolare Bari, Savona accusa: "In fumo oltre 700 milioni"	
10/01/2020 La Repubblica - Nazionale	31
Allarme del Copasir "Le aziende strategiche rischiano scalate ostili"	
10/01/2020 La Stampa - Nazionale	33
Pop Bari, Bankitalia apre ai rimborsi Savona: capitale perso	

SCENARIO PMI

10/01/2020 Il Sole 24 Ore	35
Prospetti semplificati Ue per la quotazione delle Pmi	
10/01/2020 MF - Nazionale	37
Eccellenze d'Italia	
10/01/2020 MF - Nazionale	38
Italia spa, radiografia di un corpo sano	
10/01/2020 MF - Nazionale	43
Ambromobiliare, la via diretta per la Borsa	
10/01/2020 MF - Nazionale	46
L'impegno di Cdp, sostenere 60 mila pmi	
10/01/2020 MF - Nazionale	48
Credimi, ora finanzia anche il circolante	
10/01/2020 MF - Nazionale	51
L'ufficio in digitale? C'è Konica Minolta	
10/01/2020 ItaliaOggi	53
Ricavi banche in contrazione	
10/01/2020 Avvenire - Nazionale	54
Per Azimut 9 miliardi gestiti con criteri Esg	
10/01/2020 Advisor	56
Pollici in su per le azioni	

CONFIMI

1 articolo

Agnelli vede una ripresa nel 2020 «C'è una grande voglia di investire»

Bilanci Il presidente Confimi : «Le Pmi impegnate ad innovare. Ma si sappia che il digitale crea disoccupazione» «Asse di Confartigianato e Lia con Confindustria: politicamente si sono poste fuori da Imprese & Territorio»

crede in una ripresa nel 2020 **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** e di **Apindustria Bergamo**, e questo ottimismo va un po' contro corrente rispetto al diffuso catastrofismo. Su cosa si basa il suo ottimismo? «La Germania si sta lentamente risollemando, l'automotive sta riprendendo terreno, e la nuova classe dirigente europea, dopo gli errori fatti dalla gestione Juncker (globalizzazione selvaggia, eccessiva austerità) mi sembra più morbida sulle politiche di "investimento a deficit" dei Paesi membri. Per l'Italia è l'unica possibilità di crescita, scordiamoci i tagli che nessuno sembra essere in grado di fare nel nostro Paese. C'è in fondo una grande voglia di investire. Depositati in banca ci sono molti contanti che fanno la muffa». Dunque anche **Bergamo** dovrebbe beneficiarne.

«Sì, a patto ovviamente che non prevalgano fattori negativi, come guerre o impennate del prezzo del petrolio. Ma una Germania forte e un'Europa meno rigida potrebbero determinare un rilancio del Paese e dell'economia bergamasca. Un po' di ottimismo è doveroso». Non teme un ulteriore incremento del debito pubblico?

«È un problema che c'è da sempre. Ma se un'azienda è piena di debiti e non riesce a lavorare, come fa a pagare i debiti? Solo se investe, può farlo. L'Italia è nella stessa situazione». Le imprese a cosa sono chiamate nel 2020? E il digitale è centrale?

«Le nuove tecnologie sono necessarie ma non sufficienti a far ripartire l'economia. Non è che senza digitale non si cresce. In ogni caso quasi tutte le aziende fanno già di loro innovazione». Anche le piccole aziende?

«L'ho già visto il solito film che mostra le Pmi ignoranti, che non innovano, non sanno cosa sia la digitalizzazione, non sono in grado di competere sui mercati internazionali, eccetera. La realtà è ben diversa dai soliti luoghi comuni. Certo, non sempre le Pmi ci riescono ad innovare, soprattutto se la banca invece di finanziarle, mette loro due dita negli occhi». Si dice: la digitalizzazione uccide migliaia di posti ma ne crea altrettanti. È poi vero?

«Dobbiamo avere il coraggio di dire che la digitalizzazione e l'innovazione tecnologia portano immediatamente ad avere un surplus di personale. Poi, se vogliamo raccontare la favola di soloni e professoroni in tv e sui giornali che col tempo le uscite saranno riassorbite, facciamolo pure, ma io non ci credo. Si deve sapere che nel breve il digitale crea disoccupazione». Come vede i nuovi assetti in Camera di commercio?

«Come capita in Parlamento, è successo che qualche associazione di Imprese & Territorio sia passata al "gruppo misto"...». Diciamo anche chi?

«Sia Confartigianato **Bergamo** sia Lia hanno creato un nuovo asse con Confindustria». Ma lei non era stato il candidato alla presidenza di Imprese & Territorio?

«Io avevo detto che avrei accettato la candidatura solo in caso di unità di intenti. L'ho fatto perché tutti in Imprese & Territorio me lo hanno chiesto». E poi cos'è successo?

«Strada facendo c'è stato qualche gioco di prestigio... Quindi io, essendo venuta meno la condizione dell'appoggio unanime, ho lasciato la strada al candidato di Confindustria nella persona di Carlo Mazzoleni a cui ho fatto gli auguri dicendo che è una persona di massima

stima e un bravo imprenditore che ha la possibilità di lavorare bene in Camera di commercio». Il presidente Ascom Zambonelli ha parlato di «metodi machiavellici». «Ha usato termini molto eleganti. Io non so se gli artigiani bergamaschi saranno così contenti di andare a braccetto con la grande industria». Ma dopo questo sfilacciamento, va avanti Imprese & Territorio?

«Imprese & Territorio è viva e vegeta e ha ancora in mano gran parte del mondo associativo e rappresenta sette importanti associazioni del territorio...» Ma scusi, non sono nove (non calcolando più ormai la Cia)? Non considera più Confartigianato e Lia? Non sono ancora nel comitato unitario?

«Certo che ci sono ancora, ma se fanno l'interesse di altri cosa ci restano a fare? Se c'è chi lascia il suo tavolo per andare con la "concorrenza" annullando tutti gli accordi precedentemente presi, vuol dire che politicamente si è posto fuori». Tutto ciò influirà sul funzionamento della Camera di commercio?

«No. Un conto è il metodo con cui si è fatta una certa operazione, un altro conto è il governo dell'ente. Sono sicuro che la Camera funzionerà bene con la presidenza di Mazzoleni e la nuova Giunta, e prenderà le giuste decisioni a vantaggio delle imprese». A proposito di Giunta, il sindacato lamenta la sua esclusione.

«Non è colpa di nessuno se hanno ridotto il numero dei posti in Giunta. È chiaro che viene escluso chi non fa parte del sistema delle imprese. A meno che qualcuno nella nuova Giunta non si sacrifichi. Il sindacato è stato presente durante i miei due mandati da membro di Giunta. E c'è sempre stato un confronto costruttivo, quindi lo vedrei ancora bene in Giunta». P. S.

CONFIMI WEB

1 articolo

I giovani di Apindustria verso Dubai

REDAZIONE Condividi su: Per essere aggiornato sulle notizie di cronaca di Vicenza e dintorni iscriviti al gruppo Facebook: SEI DI VICENZA SE... CRONACA E SICUREZZA Per essere aggiornato con Tviweb entra nel GRUPPO FACEBOOK TVIWEB - NOTIZIE VICENZA E PROVINCIA (Clicca qui) Il 2020 sarà anche l'anno dell'Expo organizzato a Dubai, un grande evento internazionale che porrà ancora di più al centro dell'attenzione e dell'economia mondiale questa città araba, sempre più crocevia degli scambi commerciali e finanziari. Un mercato strategico che non può essere ignorato e per questo motivo il Gruppo Giovani di Apindustria **Confimi** Vicenza ha organizzato dal 6 al 10 febbraio una missione economica nella capitale economica degli Emirati Arabi. Il programma prevede una fitta agenda di incontri con autorità locali, imprese, banche e investitori, con un focus su quattro temi di particolare interesse per gli imprenditori italiani: la possibilità di costituire in loco una società nella International Free Zone, gli investimenti immobiliari, il mercato delle energie rinnovabili e le opportunità messe a disposizione dal sistema bancario. «Come Gruppo Giovani - spiega il suo presidente, Alessandro Berton - l'obiettivo che ci spinge è sempre quello di accrescere la nostra conoscenza, in questo caso di un paese con cui i legami sono già molti solidi e con un potenziale economico molto grande, ma dove rimangono alcune peculiarità - in primis culturali, ma anche politiche, giuridiche ed economiche - che è importante conoscere. Attraverso questa missione, gli imprenditori potranno approfondire la realtà di Dubai e crearsi contatti che potranno poi liberamente approfondire. Il tutto in un'area del mondo sempre più strategica, sia dal punto di vista geografico che economico». Per informazioni e iscrizioni, entro il 20 gennaio: www.missionedubai.it Per essere aggiornato sulle notizie di cronaca di Vicenza e dintorni iscriviti al gruppo Facebook: SEI DI VICENZA SE... CRONACA E SICUREZZA Per essere aggiornato con Tviweb entra nel GRUPPO FACEBOOK TVIWEB - NOTIZIE VICENZA E PROVINCIA (Clicca qui) Condividi su:

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

la scelta del fondatore

Svolta di Farinetti «Mio figlio a capo di Eataly»

Dario Di Vico

Oscar Farinetti la spiega così: «Eataly fa largo ai giovani». E così il 35enne Nicola, il figlio "americano" di Oscar, si appresta a prendere i pieni poteri dell'azienda come amministratore delegato. Andrea Guerra non lascerà immediatamente.

Andrea Guerra resterà presidente di Eataly almeno per tutto il 2020. Il diretto interessato conferma: «Si è completato un percorso di cinque anni, oggi Eataly ha una sua struttura manageriale e può gestire il ricambio. Quanto a me riposerò per un po' e poi valuterò nuove opportunità nel business». Ma il cambio di governance che cosa comporta per l'itinerario della società? Addio Borsa, penseranno i più. «Assolutamente no - replica il fondatore Oscar Farinetti - Eataly non ha bisogno di rastrellare quattrini sul mercato, è in grado di finanziare la crescita tranquillamente con il suo cash flow. E comunque siamo pronti per la Borsa e quando un giorno decideremo magari ci quoteremo direttamente a New York».

Ci dà però i numeri di Eataly ad oggi?

«Oggi Eataly ha un perimetro di ricavi, compreso il franchising, di 620 milioni. Ha un Ebitda vicino al 5% e un utile netto che si colloca tra i 5 e i 10 milioni. Nell'ultimo anno siamo cresciuti del 10%, il 3% con i negozi già esistenti e il resto con le nuove aperture. Toronto è stato uno spettacolo, c'era la fila per tre isolati. Ma non ci fermiamo qui, vogliamo aprire in altre 100 città del mondo. E possiamo farlo proprio in virtù del gran lavoro che Andrea Guerra ha fatto in questi cinque anni con noi».

È questo il punto, come si abbina questo programma espansivo con il "largo ai giovani"? Che progetti coltivano i suoi tre figli?

«Il nostro è un lavoro dispendioso, servono sempre energie fresche. Nicola, che chiamiamo l'americano perché ha lavorato a Eataly Usa, avrà i poteri del Ceo. Francesco verrà con me ad occuparsi di Green Pea, il nuovo progetto che lancerò ad agosto 2020 e il più giovane, Andrea, si occuperà delle aziende agricole».

La nuova governance prelude a un rimescolamento dell'azionariato?

«No. La famiglia Farinetti conserva circa il 60%, la Tip di Gianni Tamburi ha circa il 20% e una quota analoga è nel portafoglio della famiglia Miroglio. E uno dei suoi esponenti, Luca Baffigo, verrà a darci una mano, con la carica di vicepresidente, proprio per le 100 nuove aperture».

I rumors di mercato dicono che un giorno o l'altro la società sarà venduta.

«È dal primo giorno di apertura di Eataly che riceviamo offerte di acquisto, non è una novità ma non abbiamo nessuna intenzione di mollare. Il bello deve ancora venire. Perché se è vero che alle spalle abbiamo la straordinaria biodiversità italiana è il retail che la esalta. Aggiunge racconto e ospitalità alla materia prima e costruisce così valore ed eccellenza. Pensiamo addirittura che ci sia bisogno di nuove figure professionali in questo mondo e il contratto integrativo che Andrea Guerra ha costruito con i sindacati va proprio in questa direzione».

Ma il made in Italy sembra avere qualche difficoltà.

«L'unica vera difficoltà del prodotto italiano sta nel farsi riconoscere un prezzo adeguato. Non ha senso che il Parmigiano Reggiano, il miglior formaggio del mondo, costi meno del

Roquefort. E ho fatto solo un esempio, ma vale per tutte le Dop. Il retail e la narrazione servono proprio a rendere possibile un posizionamento ottimale. Eataly dal canto suo si propone come la piattaforma globale per le straordinarie Pmi del food italiano ed è lo strumento migliore per salire di prezzo».

In tutta onestà si aspettava di più da Fico, la cittadella bolognese del gusto?

«Fico ha bisogno di tempo. L'afflusso di italiani è in linea con le previsioni, ci mancano gli stranieri: oggi sono a quota 400 mila e invece ce ne servono 2 milioni. Comunque Fico ha 40 milioni di fatturato e non perde soldi. Le pare poco?».

Non la si sente più parlare di politica, ha perso la passione?

«Quella proprio no, però commento di meno i fatti politici. Questo non mi impedisce di pensare che questo governo possa avere tutti i limiti che si vedono ma è pur sempre meglio di Salvini al potere. E credo che l'esecutivo possa andare avanti fino al termine della legislatura. Ma chi cambierà veramente il Paese non sarà la politica ma i sindaci, le imprese, i magistrati, i giornali. La forza dell'Italia sta nella sua società civile e negli eroi della vita quotidiana. Dobbiamo solo smetterla di compatirci e sviluppare fiducia, coraggio e solidarietà. Del resto io credo più ai sentimenti che alle regole».

Un'ultima domanda: che cosa sarà Green Pea? Una sorta di Greta market?

«Di più. Ci troverete tutto il mondo della sostenibilità, dalle calze con cotone organico all'auto elettrica. E l'ultimo piano dedicato all'ozio creativo. Un omaggio all'umanesimo e alla grande tradizione classica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Le risorse

Eataly non ha bisogno

di rastrellare quattrini sul mercato, è in grado

di finanziare la crescita tranquillamente

con il suo cash flow

Made in Italy

L'unica vera difficoltà

del prodotto italiano sta nel farsi riconoscere un prezzo adeguato. Non ha senso che il

Parmigiano costi meno del Roquefort

L'azienda

Andrea Guerra (foto)

presidente esecutivo

dal 2016, resterà presidente per un periodo transitorio, poi lascerà

Eataly è stata fondata nel 2004

da Oscar Farinetti, proprietario

di Unieuro (azienda del padre Paolo, poi ceduta)

La società

è controllata per il 60%

da Farinetti,

il 20% è riconducibile alla famiglia Miroglio

e l'altro 20%

è in mano

al fondo di investimento Tamburi Investment Partners

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il primo punto vendita

è stato aperto nel 2007 a Torino, a nord del complesso del Lingotto, nel quartiere Nizza Millefonti.

Lo spazio è nato dalla ristrutturazione di una vecchia fabbrica della Carpano

Il secondo punto vendita

è stato aperto nel 2011

a Genova

Foto:

Il fondatore di Eataly, Oscar Farinetti, 65 anni, con il figlio Nicola, 35 anni, che si prepara a diventare amministratore delegato

(Foto Alamy/Ipa)

Giovani e donne, la spinta per la nuova occupazione

Il tasso sale al 59,4%, il livello più alto dal 1977: 41 mila posti di lavoro in più
Lorenzo Salvia

ROMA È stato un mese con il segno più, quello di novembre, per il lavoro. Secondo i dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione ha toccato il 59,4%, facendo segnare un aumento di 0,1 punti percentuali rispetto ad ottobre. Come sottolinea lo stesso istituto di statistica, si tratta del valore più alto dall'inizio delle serie storiche, che partono dal 1977.

In numeri assoluti, le persone che hanno un lavoro in Italia sono 23 milioni 486 mila. I posti in più, sempre rispetto al mese precedente, sono 41 mila. Quasi tutti, 35 mila, riguardano donne. Gli altri sei mila sono relativi agli uomini, ma il loro numero è così contenuto da essere considerato statisticamente non rilevante. Per quanto riguarda l'età a salire sono soprattutto gli under 34. Ma di che tipo di lavoro parliamo? Ad aumentare sono i "posti fissi" cioè i lavoratori dipendenti con un contratto stabile, anche se senza il vecchio articolo 18: +67 mila. Mentre diminuiscono sia i dipendenti con un contratto a termine sia gli autonomi. Se abbassiamo la lente di ingrandimento su un'altra variabile, viene però fuori che peggiora il tasso di disoccupazione giovanile (15-24anni) che a novembre risale di 0,4 punti. Mentre il tasso di disoccupazione generale resta stabile fermandosi al 9,7%.

È vero che da sei mesi si mantiene sotto la soglia del 10%. Ma è anche vero che resta il terzo peggiore in Europa, dietro solo a Grecia e Spagna. In termini assoluti le persone in cerca di un lavoro sono cresciute di 12 mila unità rispetto al mese precedente. Aumento degli occupati, dunque, ma anche dei disoccupati. Un paradosso che si spiega con un altro numero, l'ultimo: il calo degli inattivi, meno 59 mila rispetto al mese precedente, cioè delle persone che non hanno un lavoro e che non lo cercano nemmeno. Cosa è successo? Sembra esserci una maggiore partecipazione degli italiani al mercato del lavoro. E potrebbe trattarsi anche di un effetto indiretto del reddito di cittadinanza, visto che buona parte di chi prende il sussidio deve comunque registrarsi presso i centri per l'impiego con il risultato di trasferirsi dalla lista degli inattivi a quella dei disoccupati.

Come sempre, i dati Istat vengono commentati dalla politica in modo vario, anche opposto. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte parla di «dati incoraggianti» e di «strada giusta». Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo (M5S) di «buone notizie che ci incoraggiano a fare di più». Invece per Matteo Colaninno - di Italia Viva, il partito di Matteo Renzi - le tabelle Istat «dimostrano che il Jobs act ha funzionato e non ci sono ragioni per immaginare ritorni al passato». Ognuno la vede come vuole

Nella fotografia dell'Istat manca però un elemento: il numero delle ore lavorate, cioè non le persone con un posto ma la quantità di lavoro. Nei dati mensili non viene rilevato. L'ultimo dato riguarda il terzo trimestre 2019, con un leggero aumento. Ma siamo ancora oltre il 4% sotto i livelli della fine del 2007. E se i lavoratori aumentano ma le ore lavorate arrancano è difficile immaginare che quei posti in più siano di buona qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così riparte il lavoro Occupati (in milioni) Corriere della Sera 2014 2015 2016 2017 2018 2019 23,6 23,2 22,8 22,4 22 23,4
Novembre '19 Dipendenti (migliaia) Novembre 2019 Valori assoluti
Variazione nov '19/ott '19 Indipendenti permanenti a termine di cui la crescita degli occupati a novembre 2019 rispetto al mese precedente +41mila +63 +67 -4 18.211 15.107 3.103 5.276 -22

Intervista

Confindustria, la corsa di Orsini «Imprese centrali»

Il presidente Federlegno: no all'articolo 18 La strategia «Le aziende hanno bisogno di concretezza e visione, non di fiato corto e demagogia»

Rita Querezè

Tra meno di due settimane si aprono le danze per il rinnovo della presidenza di Confindustria. Dal 23 gennaio via alle autocandidature. Nessuno verrà allo scoperto in modo formale prima di quella data. Ma non è un segreto: tra i nomi in campo c'è anche quello di Emanuele Orsini, 46 anni, emiliano, amministratore delegato della Sistem, azienda specializzata nella costruzione di grandi strutture in legno. Orsini è anche presidente di Federlegno arredo, federazione che organizza il Salone del mobile e rappresenta aziende con un fatturato complessivo di circa 43 miliardi, il 5% dell'industria.

Perché ha rotto le trattative sul rinnovo del contratto?

«È interesse comune delle aziende e dei nostri dipendenti avere una piattaforma contrattuale equilibrata. Questa non lo era».

Qualcuno chiede il ritorno all'articolo 18...

«Non porterebbe vantaggi. Invece sarebbe ora di fare i conti veri dell'attuazione di decreto Dignità, reddito di cittadinanza e Quota 100 per destinare le risorse risparmiate a progetti forti».

Di cosa hanno bisogno le imprese?

«Di concretezza e di visione. Non di demagogia, burocrazia e fiato corto».

Quali risultati ha portato alla sua Federazione?

«Abbiamo costruito con i soci, piccoli e grandi insieme, un programma chiaro di lavoro, che abbiamo realizzato già a metà del mandato. Abbiamo cambiato l'organizzazione che era troppo «strutturale» e Milanocentrica e abbiamo eliminato gli sprechi. Abbiamo costruito una squadra brillante e coesa, rafforzando il Salone a Milano, Mosca e Shanghai, abbiamo varato il progetto della nuova sede disegnata dall'archistar De Lucchi. E rilanciato la scuola dove formiamo le competenze utili alle nostre aziende».

Quale linea ha tenuto Federlegno con la politica?

«Patti chiari e amicizia lunga. Dialogo dove ci veniva risposto con dialogo e apertura, contrapposizione dura quando non capivano o erano distratti, diciamo».

Si parla di mentalità anti-impresa, ma le aziende fanno abbastanza per il Paese? Prendiamo Ilva e le 150 crisi aziendali: l'impresa privata potrebbe contribuire alla soluzione con idee e risorse?

«Il caso Ilva ha specificità solo ora riconosciute anche da una sentenza della magistratura. Le altre 150 crisi aziendali sono la conseguenza di un decennio durissimo, quasi una guerra persa: solo la tenacia degli imprenditori e il forte legame che essi hanno con i territori ha impedito che ce ne fossero molte di più. Le idee e le risorse devono metterle i singoli investitori: la rappresentanza può lavorare per inserirli nelle filiere e nella catena del valore».

Bonaccini o Borgonzoni?

«Chi è più vicino al modello emiliano di coesione e di squadra».

Si candiderà alla presidenza di Confindustria? Cosa la spinge?"

«A Confindustria non ci si candida, si viene candidati. Se così dovesse avvenire, come vedo da tanti associati e da tanti territori, potrò risponderle meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati

Con l'insediamento della commissione di designazione si apre il 23 gennaio la finestra per l'autocandidatura alla presidenza di Confindustria

Starebbero valutando la discesa in campo, oltre a Emanuele Orsini, Carlo Bonomi, Andrea Illy, Licia Mattioli, Giuseppe Pasini

Foto:

Chi è

Emanuele Orsini, presidente

di Federlegno Arredo, associazione aderente
a Confindustria

Perrazzelli (Bankitalia): Pop Bari, ristoro a chi è stato ingannato

La vicedirettrice generale di Via Nazionale: sull'istituto esercitate azioni di vigilanza continua e articolata

Fabrizio Massaro

La Banca d'Italia apre al ristoro per i risparmiatori traditi della Popolare di Bari, 69 mila soci che hanno seguito gli aumenti di capitale e poi non hanno potuto vendere le azioni dell'istituto commissariato a dicembre: «Andranno comunque individuate forme di ristoro per i casi di comportamenti scorretti registrati in occasione degli ultimi aumenti di capitale», ha detto ieri alla Commissione finanze della Camera la vice direttrice generale di Bankitalia, Alessandra Perrazzelli, in audizione nell'ambito dell'iter di conversione del decreto legge per il sostegno al sistema creditizio del Sud.

La trasformazione in spa prevista dalla legge è per Banca d'Italia fondamentale - come hanno detto mercoledì anche Invitalia e Mcc - affinché l'intervento in PopBari da parte di Fondo Interbancario (Fitd) e Mediocredito Centrale possa avere seguito. In questo contesto «per realizzare una prospettiva di risanamento è indispensabile che l'azionista pubblico svolga un ruolo di direzione forte e attivo». Il governo ha stanziato 900 milioni per ricapitalizzare Invitalia e a cascata Mcc e quindi la PopBari, mentre Fitd ha già versato 310 milioni di euro a fine anno come intervento-ponte per ripristinare i ratio patrimoniali della banca, dato che - come ha detto ieri il presidente della Consob, Paolo Savona - «il patrimonio netto al 30 giugno 2019 era pari a 442 milioni euro e si deve presumere che a seguito delle perdite questo capitale è perso. Si parla di circa 70.000 piccoli azionisti». Ci sono poi 291 milioni di euro di bond subordinati in mano alla clientela. La cifra finale del «buco» da ripianare si aggira sugli 1,4 miliardi di euro ma per la sua definizione si attendono i conti finali che i commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini hanno avviato.

Entro l'anno l'operazione dovrà essere completata, ha spiegato mercoledì Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, azionista unico di Mcc. Ma dato che su PopBari si vuole costruire un polo bancario del Sud, ieri Perrazzelli ha specificato che il progetto di risanamento e rilancio «è aperto al contributo di soggetti esterni: altre banche del territorio, investitori non bancari, partner industriali», in linea con l'obiettivo di rispondere a logiche, criteri e condizioni di mercato secondo quanto richiesto dal decreto e dalla Commissione europea». Potrebbero affiancare il Fitd e coprire così le perdite pregresse, dato che Mcc, che è un soggetto pubblico, non può farlo. È il progetto della Banca del Sud, che si vuole costruire integrando piccoli istituti del Mezzogiorno in difficoltà. I commissari «sono già al lavoro per individuare controparti interessate», ha detto Perrazzelli. Circa la Vigilanza ha ribadito che su PopBari «è stata continua e articolata, nei limiti delle possibilità di intervento a essa riconosciute dalla legislazione vigente». E che resta «l'impegno della Banca d'Italia a dare conto in ogni modo, in ogni momento e in ogni sede del proprio operato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento

La Popolare di Bari è stata commissariata a dicembre a causa di perdite che hanno eroso i minimi patrimoniali

Fitd e Mcc ricapitalizzeranno PopBari. La stima del fabbisogno è di circa di 1,4 miliardi di euro di patrimonio

Foto:

Alessandra Perrazzelli, 58 anni, avvocato, vice dg della Banca d'Italia e membro del direttorio da maggio 2019. Ieri ha parlato alla Camera in Commissione Finanze

A novembre occupazione record (59,4%), mai così dal 1977

Claudio Tucci

A novembre occupazione record (59,4%), mai così dal 1977

A novembre ci sono 41mila occupati in più; essenzialmente donne, trentenni e lavoratori stabili. Il tasso di occupazione fa così un altro piccolo balzo in avanti e raggiunge quota 59,4%, ai massimi dal 1977 (l'anno di inizio delle serie storiche ricostruite dell'Istat). Il tasso di disoccupazione rimane stabile al 9,7% (nel confronto internazionale l'Italia resta comunque al terz'ultimo posto, peggio di noi solo Spagna, 14,1% e Grecia, 16,8% di quota di persone senza un impiego).

I dipendenti a termine continuano a contrarsi, complice la stretta introdotta a luglio 2018 dal decreto dignità, con il ritorno delle casuali dopo i primi 12 mesi "liberi" di rapporto; e in affanno si confermano anche gli autonomi: sul mese diminuiscono di 22mila unità, sull'anno di 41mila, a testimonianza di una difficoltà del settore, finito, da diversi mesi, nel dimenticatoio di politica e governo.

La fotografia scattata ieri dall'Istat sul mercato del lavoro (mese di riferimento, novembre 2019) conferma una situazione in chiaro-scuro: l'incremento di occupati tra i 25-34enni «è un primo segnale che l'incentivo sulle stabilizzazioni degli under35 sta iniziando a funzionare», commenta l'economista Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri. Resta in difficoltà invece la fascia d'età mediana della forza lavoro, vale a dire i 35-49enni. Per costoro infatti l'occupazione scende di 5mila unità sul mese e di ben 128mila sull'anno; a pesare ci sono processi di riorganizzazione e riconversione industriale ancora in corso, e lontani dal trovare soluzioni positive.

Per i giovanissimi, cioè gli under25, la situazione resta difficile: il tasso di disoccupazione aumenta al 28,6%. L'Italia resta lontana dai primi della classe nell'Eurozona, cioè la Germania stabile al 5,9% di under25 senza un lavoro, grazie al sistema di formazione duale che, qui da noi, invece, si sta smantellando.

Nel tendenziale (novembre 2020 su novembre 2019) l'occupazione sale di 285mila unità; la crescita è spinta dai dipendenti (+325mila persone nel complesso), e in particolare da quelli permanenti (+283mila posizioni). I dipendenti a termine segnano +42mila unità. Il numero di disoccupati, sempre sull'anno, si contrae di 194mila posizioni (-7,1%) e in forte discesa risultano anche gli inattivi, tra cui gli scoraggiati: -203mila persone, (-1,5 per cento).

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: «Sull'occupazione i dati Istat sono incoraggianti - evidenzia il premier, Giuseppe Conte -. Certo, bisogna fare ancora tanto, specie al Sud». Sulla stessa lunghezza d'onda, la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo che parla di «ottime notizie» sul lavoro.

Più cauti i sindacati: «L'occupazione cresce poco in linea con la bassa crescita del Pil - sottolinea Luigi Sbarra (Cisl) -. Molti lavoratori sono a orario ridotto a causa di Cig e part-time involontario». Fredda anche la Cgil: «L'Istat conferma i ritardi del nostro mercato del lavoro - aggiunge Tania Scacchetti (Cgil) -. Il buon lavoro diventi ora l'ossessione del Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nov. 2019, dati destagionalizzati Fonte: Istat FEMMINE TOTALE Disoccupati 1.302 15 Occupati 13.538 6 Occupati 9.948 35 Occupati 23.486 41 Disoccupati 2.535 12 Inattivi 15-64 anni 4.762 -38 Disoccupati 1.232 -3 Inattivi 15-64 anni 13.055 -72 Inattivi 15-64 anni 8.293 -34 VALORI ASSOLUTI NOV '19 MASCHI SU OTT '19 La fotografia

9,7%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

I tasso di disoccupazione rimane stabile al 9,7% (l'Italia resta al terz'ultimo posto, peggio di noi solo Spagna, 14,1%, e Grecia, 16,8%)

Foto:

La fotografia

CONCESSIONI E RATING

Autostrade declassata da Fitch Ora Bei e Cdp possono chiudere i fidi

Il rimborso anticipato riguarda potenzialmente prestiti per 2,1 miliardi
Laura Galvagni

Il taglio del rating di Autostrade e della controllante Atlantia da parte dell'agenzia Fitch apre uno scenario di ulteriore incertezza per il principale gruppo concessionario autostradale italiano. Il declassamento, che si aggiunge a quello annunciato da Moody's qualche giorno fa, mette la Bei e la Cassa depositi e prestiti nella condizione di chiedere il rimborso anticipato di prestiti ad Autostrade per 2,1 miliardi di euro, di cui 1,8 garantiti da Atlantia. Tutto resta legato alle decisioni del governo che ieri ha smentito l'ipotesi di chiudere la partita con una maxi-multa.

a pag. 2

Alla fine su Atlantia è arrivata anche la scure di Fitch, con quali ripercussioni, al momento, è tutto da stabilire. Ma per ora il taglio del rating su Autostrade per l'Italia da "BBB+" a "BB+" e quello sulla controllante da "BBB" a "BB" ha un effetto immediato: consentire a Cdp e alla Bei di chiedere il ripagamento anticipato dei finanziamenti concessi.

Come comunicato da Atlantia, infatti, la decisione di Fitch, «unitamente ad analogo azione recentemente presa da un'altra agenzia di rating, potrebbe determinare, come potenziale effetto, la richiesta da parte della Banca Europea per gli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti del ripagamento anticipato - sulla base dei contratti di finanziamento in essere - di prestiti erogati ad Autostrade per l'Italia per un importo di circa euro 2,1 miliardi di cui circa 1,8 miliardi garantiti da Atlantia, con conseguente assorbimento di linee di credito di Atlantia e di Autostrade per l'Italia». Possibile immaginare che le due istituzioni decidano di muoversi sulla scorta di questo ulteriore segnale negativo sul gruppo autostradale? Difficile da dire, al momento non risulta sia stata aperta alcuna procedura in tal senso. Anche perché appare plausibile immaginare che prima di mettere in difficoltà la compagnia tutti gli stakeholders puntino ad avere un quadro più chiaro del potenziale futuro dell'azienda. E in proposito tutto è legato alle future mosse del Governo. Ieri il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Micheli, ha smentito l'ipotesi circolata alla vigilia, sottoforma di fonti governative, di una maxi multa (impossibile peraltro da perseguire stante quanto contenuto nella convenzione unica): «Non abbiamo mai valutato né privatamente né pubblicamente l'ipotesi di una maxi multa. Nei prossimi giorni il governo assumerà i provvedimenti conseguenti nella sua piena collegialità».

E questo, forse, è l'unico segnale positivo per Atlantia, ossia che una decisione da parte dell'esecutivo possa essere presa a stretto giro. Quale è ancora da capire. Resta sullo sfondo perché fortemente caldeggiata dal M5s l'ipotesi revoca secondo quanto stabilito dal decreto Milleproroghe, ipotesi che metterebbe in ginocchio Aspi poiché riconoscerebbe alla società un'indennizzo inferiore ai debiti (10,8 miliardi l'esposizione complessiva) generando il default dell'azienda e altrettante difficoltà alla holding. Allo stesso modo, sebbene non sia stato formalmente aperto alcun tavolo di trattativa, come dichiarato anche dallo stesso sottosegretario alle Infrastrutture Salvatore Margiotta, si starebbe valutando anche un'ipotesi B che prevede una sorta di accordo che ruoterebbe attorno a tre pilastri: una compensazione economica in contanti, un maxi piano di investimenti e una revisione delle tariffe. La stessa De Micheli, d'altra parte, in un'intervista a La Repubblica, ha dichiarato di puntare a un taglio importante dei pedaggi che non vada a incidere però in alcun modo sugli impegni in termini di

investimenti sulla rete. A riguardo potrebbe essere cruciale il piano operativo che Aspi sta preparando. In questi giorni si sta cercando di capire fino a che punto può essere sostenibile un taglio delle tariffe, mantenendo alti livelli di investimenti e una redditività adeguata. Nel frattempo, comunque, Aspi ha tagliato tutti i legami con Spea, la società che curava le verifiche strutturali sulla rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni

Foto:

Tutto è iniziato -->

con il crollo del Ponte Morandi. -->

Procedono i lavori di ricostruzione del ponte autostradale di Genova, raccordo A7-A12

2,1

MILIARDI

DI EURO

A tanto ammontano i finanziamenti su cui Bei e Cdp possono chiedere il rimborso anticipato: di questi 1,8 sono garantiti da Atlantia

HI TECH E FINANZA

Spirano venti di guerra, ma l'algorithmo porta la calma sui mercati

Vittorio Carlini

a pagina 14

Una reazione composta. Che ha stupito in molti. Le Borse, a fronte dei venti di guerra che in questi giorni soffiano dal Medio Oriente, non hanno tracollato. Certo: qualche scossone c'è stato. In particolare sui listini asiatici. Inoltre, di là dal lancio dei missili contro le basi Usa come reazione all'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, l'escalation tanto temuta (per fortuna) finora non si è concretizzata.

Ciò detto lo stupore resta: perchè i mercati non sono scesi come in molti temevano? Una risposta può riscontrarsi tra i robot trader. Gli spesso criticati algoritmi, soprattutto quando vestono i panni dei flash boys, potrebbero avere avuto un effetto calmierante.

«Gli investitori automatici -conferma Fabrizio Lillo, docente di metodi matematici per l'economia e le scienze attuariali e finanziarie all'Università di Bologna - riducono l'irrazionalità dell'operatore umano». Un'emotività che, è innegabile, all'interno di scenari di possibili conflitti diventa giocoforza più rilevante.

«L'ipotesi è plausibile -fa da eco Raimondo Marcialis, ad di McAdvisory -. Non ne abbiamo la certezza ma non può escludersi che i robot trader, impostati su metriche che evidentemente non pesano in maniera rilevante il rischio dello scontro bellico, possano avere» di fatto impedito la reazione che tutti gli umani si aspettavano.

Peraltro, a sostegno della suddetta ipotesi, c'è un altro elemento da sottolineare. Sia nell'episodio dell'attacco statunitense a Soleimani e la sua scorta che nella reazione di Teheran, la risposta dei listini è stata simile: maggiori ribassi in Asia; più contenuto calo in Europa e, infine, tendenza in ripresa a Wall Street. Ebbene, nonostante il nesso di causalità-effetto non sia dimostrabile, colpisce il fatto che proprio a Wall Street la quota di scambi cash sull'azionario in mano agli algo trader è la maggiore al mondo (il 66% nel 2019). Il valore, man mano che ci si indirizza verso Oriente, invece diminuisce: dal 48% in Europa si arriva al 40% in Asia. Come dire, quindi, che laddove gli algoritmi recitano un ruolo importante la risposta dei mercati è stata (fin qui) più composta. Certo: nel Far East le Borse erano aperte (o temporalmente più prossime) all'evento. Il che spiega la più forte reazione. E, però, il dato di diffusione dei robot trader è innegabile. «A ben vedere, poi -aggiunge Tullio Grilli, capo brokerage elettronico di Banca Akros -, il fatto che gli eventi bellici siano accaduti quando i mercati Occidentali erano chiusi può avere agevolato la continuità nell'operatività degli stessi investitori automatici». I quali, nel momento in cui ad esempio hanno analizzato l'ultimo discorso del Presidente Usa Trump, si sono soffermati "freddamente" sul suo contenuto. Cioè: hanno vagliato e soppesato le varie parole distensive del suo intervento. Le perplessità (giuste o sbagliate) riguardo le reali motivazioni dell'uccisione di Soleimani e, più in generale, sul comportamento dell'inquilino della Casa Bianca sono state, invece, lasciate a noi umani. E alla nostra irrazionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vittorio Carlini

L'intervista Tommaso Nannicini . Senatore dem, economista alla Bocconi. Sei anni fa ha coordinato il team che ha varato la riforma

«Il jobs act funziona, migliorarlo sulle politiche attive»

" Il reddito di cittadinanza non sta funzionando al meglio perché si rivolge a due platee diverse, la povertà e la disoccupazione, che invece vanno aiutate con strumenti specifici «Non ci sono totem da abbattere o bandierine da difendere, le riforme vanno completate per rispondere ai problemi delle persone»

Claudio Tucci

«Il Jobs act è un cantiere aperto, va completato, altro che abolito. Alcuni elementi di quella riforma, come le tutele crescenti in caso di licenziamenti illegittimi, non ci sono praticamente più, dopo la pronuncia del 2018 della Corte costituzionale, adesso c'è un semplice meccanismo risarcitorio tornato alla discrezionalità del giudice. Altri elementi dobbiamo completarli senza tornare indietro, come nel caso degli ammortizzatori sociali, che vanno sì rafforzati ma col taglio universalistico del Jobs act, evitando quindi di ripristinare una cassa integrazione discrezionale, senza limiti temporali e solo per pochi. Altri ancora, è vero, non li abbiamo mai fatti sul serio, come politiche attive e della formazione degne di questo nome, perché noi abbiamo disegnato un impianto innovativo senza, tuttavia, il coraggio di metterci i soldi e superare la resistenza di Regioni e burocrazie. Poi, i 5 Stelle hanno reso quell'impianto del tutto inefficace con il reddito di cittadinanza, nonostante le tante risorse investite».

A parlare è il senatore dem, economista alla Bocconi di Milano, Tommaso Nannicini, che sei anni fa, da palazzo Chigi, ha coordinato il team di esperti che hanno varato il Jobs act e i sette decreti legislativi collegati. «Assistiamo a un dibattito surreale - spiega -. Non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere. Solo una riforma da completare per rispondere ai problemi delle persone. E sul decreto dignità dico: è meglio affidare le causali alla contrattazione collettiva per meglio adattarle alle specificità dei settori».

Senatore, si riparla di articolo 18...

Su quel punto, che non era neanche il principale, il Jobs act è stato pensato con un obiettivo chiaro. Dare a imprese e lavoratori la certezza della tutela risarcitoria in caso di licenziamenti per ragioni economiche. Per questo, le tutele crescenti erano ancorate a un meccanismo semplice: l'anzianità di servizio. Oggi tutto questo non c'è praticamente più dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato il meccanismo di calcolo automatico dell'indennità risarcitoria, tornando alla discrezionalità del giudice. Al massimo, se proprio si vuole intervenire su questo aspetto, io espliciterei alcuni criteri per limitare la discrezionalità dei giudici. Per esempio: anzianità di servizio, gravità del caso e condotta nel processo.

Certo, ma ora M5S e Leu chiedono il ripristino della reintegra...

Non si capisce di quale articolo 18 parlino. Quello dello Statuto dei lavoratori del 1970? Quello rivisto dalla Fornero nel 2012? Uno del tutto nuovo anche per le piccole imprese? Se la reintegra è l'unico diritto che conta, perché non prevederla sempre e per tutti? Mistero. Anche con il Jobs act la reintegra è rimasta per fattispecie di licenziamento particolarmente gravi e discriminatorie. E i licenziamenti sono diminuiti anziché aumentati in questi anni. Che è un'ipocrisia lo si capisce dal fatto che ora alcuni propongono l'articolo 18 solo per i licenziamenti collettivi dove si tratta di sanzionare un vizio di procedura piuttosto che l'assenza di giusta causa come in quelli individuali, un paradosso. E tutto solo perché serve una bandierina, senza mai entrare nel merito.

Entriamoci allora nel merito...

Certo. Il Jobs act ha altri tre cardini. Gli ammortizzatori sociali, che sono stati estesi e universalizzati con la Naspi. La lotta a tutto campo alle false collaborazioni e partite Iva, rafforzata dal decreto sui rider. E le politiche attive. E anche questi punti possono essere migliorati. Quanto ai sussidi, ho proposto in Senato un salario di disoccupazione che elimini il decalage per gli over50 e dia un sussidio più forte ai giovani per agevolare formazione e riqualificazione.

E sulle politiche attive, le vere incompiute del Jobs act?

Qui servono più risorse, come quelle del reddito di cittadinanza. Ma lo strumento dei 5 Stelle non sta funzionando al meglio perché si rivolge a due platee diverse, la povertà e la disoccupazione, che invece vanno aiutate con strumenti specifici. C'è poi tutta una trasformazione tecnologica da governare, senza lasciare sole le persone. Insomma: litighiamo pure, ma meglio, nel merito delle questioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade, lite nel governo Di Maio: c'è solo la revoca

I Cinque Stelle contro ogni alternativa allo stop alla concessione. Scontro frontale con Italia Viva: pronti alle barricate Vertice con Conte, che tenta una mediazione. La ministra De Micheli smentisce l'ipotesi di una maxi-multa Il premier prende tempo: la decisione finale non è ancora arrivata
Giovanna Casadio

Roma - Non ci saranno maxi-multe ad Autostrade, non ci saranno baratti per le 43 vittime del Ponte Morandi a Genova. Il premier Conte ha blindato la linea, dopo un colloquio con la ministra delle Infrastrutture, la dem Paola De Micheli.

Ma scoppia lo scontro nella maggioranza giallo-rossa. La stessa De Micheli ha dovuto affrettarsi a fare una dichiarazione al Tg1 ieri per assicurare che nessuno aveva mai pensato di chiudere la faccenda con una multa: «Non abbiamo mai valutato né privatamente né pubblicamente l'ipotesi di una maxi-multa ad Aspi». E i provvedimenti, ha aggiunto, saranno presi «dal governo nella sua collegialità».

I 5Stelle non si fidano e sono in pressing per la revoca. Luigi Di Maio ha ribadito che non ci sono subordinate alla richiesta di revoca della concessione, che ha posto in cima alle priorità della nuova agenda di governo. L' "affaire" Autostrade rischia di essere il vero detonatore dell'alleanza, più della prescrizione o delle altre questioni sul tavolo della verifica di programma, che è slittata a fine mese.

Per sminuire lo scontro, Conte ha deciso così di convocare un vertice prima del consiglio dei ministri di ieri con i capi delegazione dei partiti. Ha chiarito che il dado non è ancora tratto su Autostrade. De Micheli del resto aveva spiegato in un'intervista a Repubblica, che la base della trattativa con Autostrade, una volta completata l'istruttoria, non poteva che essere quella di un pacchetto di investimenti su sicurezza, dei risarcimenti previsti e di un sensibile abbassamento dei pedaggi. Diversamente la revoca si avvicina. Al premier tuttavia spetta trovare la quadra, dal momento che i grillini non vogliono alcuna trattativa e non prendono in considerazione la difficoltà di sciogliere la concessione con il contenzioso che ne deriverebbe. È il sottosegretario della De Micheli, il pentastellato Giancarlo Cancellieri ad aprire le ostilità verso il Pd. Rincarà Michele Gubitosa: «Qualcuno anche nella maggioranza fa filtrare che per autostrade va bene una maxi-multa e l'impegno a investire di più in manutenzione. È inaccettabile! Chi intende sbrigare la questione Autostrade con una semplice multa per i Benetton non mostra rispetto per le vittime». Il vice ministro 5Stelle allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni accusa: «Qualcuno si meraviglia per i mancati dividendi agli azionisti? Chi se ne frega...».

Al contrario in trincea sono i renziani contro i 5Stelle e l'idea di revocare la concessione: «Siamo pronti alle barricate contro la revoca della concessione ad Autostrade: l'Italia non può segare il ramo su cui è seduta, con un atto del genere perderemmo ogni credibilità verso gli investitori internazionali». Insiste Italia Viva: «C'è un principio di certezza del diritto: non si cambiano le leggi né si stracciano le convenzioni. Se qualcuno ha sbagliato e deve pagare non lo decide Rousseau ma i tribunali». E Luigi Marattin, vice capogruppo di Iv alla Camera dichiara: «Miglioriamo le concessioni autostradali e parliamo nel merito, però i colpevoli di una tragedia terribile come quella del Ponte Morandi lo decidano le autorità competenti e non i post di Di Battista». Nel Pd, il segretario Nicola Zingaretti tenta di svenire il clima: «Nessun pregiudizio né nell'uno né nell'altro senso, sarà il governo a valutare». «Noi Dem aspettiamo l'istruttoria finale», avverte il ministro Francesco Boccia. Mentre per il responsabilità della

Sanità, Roberto Speranza (Leu) nel Milleproroghe è stata indicata la direzione: la possibilità della revoca c'è, eccome.

kA colloquio Il ministro degli Esteri Di Maio con il premier Conte Su Repubblica Ieri l'intervista a De Micheli: "Aspi abbassi i pedaggi" ©RIPRODUZIONE RISERVATA e tappe 1 4 Il Ponte Morandi Alle ore 11,36 del 14 agosto 2018 una sezione di 250 metri del ponte che sovrasta la zona industriale di Genova crolla insieme al pilone numero 9.

Sono 43 le vittime La concessione Luigi Di Maio, allora ministro dello Sviluppo economico, chiede la revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia, società controllata dai Benetton Il no della Lega Il 25 giugno i ministri Cinque Stelle portano in Consiglio la proposta: revoca. Vengono respinti dalla Lega, contraria a partire da Salvini. Esprime dubbi lo stesso premier Conte I dubbi del Pd La situazione si ripropone con il cambio di governo: ora è il Pd a non gradire una revoca che aprirebbe un contenzioso giudiziario valutato in 25 miliardiANSA Il precedente Il crollo nel tunnel a fine anno

Lo scorso 30 dicembre nella galleria Bertè, sulla A26 che collega Genova Voltri con Gravellona Toce, in Piemonte, dal soffitto si sono staccati alcuni calcinacci, finiti sulla corsia centrale. Le foto e i filmati fatti dalle auto, mostrano camion e macchine che fanno lo slalom tra i detriti. L'autostrada è rimasta chiusa per una notte, poi il traffico è stato ripristinato su una sola corsia. Il crollo sulla A26 aveva portato il ministero delle Infrastrutture a convocare con urgenza Autostrade per l'Italia L'allarme del Consiglio superiore dei lavori pubblici lanciato due mesi prima del crollo in Liguria

Istat, nuovo record di occupati ma la spinta viene dal part-time

Mai così tanti al lavoro nel novembre scorso: 23 milioni e 486 mila. Analizzando i dati si scopre però che si tratta per lo più di impieghi poco produttivi, male remunerati e spesso a tempo parziale involontario, soprattutto per le donne
Valentina Conte

Roma - Mai così tanti occupati in Italia: 23 milioni e 486 mila. Il 59,4% della popolazione attiva. Al record storico - registrato in novembre dall'Istat, +0,1% su ottobre e +0,9% su novembre 2018 - contribuiscono soprattutto le donne: 35 mila occupate in più da ottobre a novembre su un totale di 41 mila, l'85% della nuova occupazione del mese. E i giovani nella fascia 25-34 anni: 34 mila in più su ottobre (a scapito della fascia di giovanissimi under 25 che scende di 10 mila occupati). Attenzione, però. Il dato mensile non cancella una tendenza in atto da tempo. In Italia il lavoro è povero, poco produttivo, male remunerato. Il part-time dilaga, specie quello involontario. E specie tra le donne: una su due.

Il problema è dunque la qualità del lavoro che si crea. Non certo la vitalità della domanda, visto che il tasso di inattività tocca il minimo dal 1977 al 34% (-72 mila, ma sono sempre 13 milioni di persone che possono lavorare e non lo fanno).

Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo attribuisce quest'altro record al reddito di cittadinanza: «Sta dando i suoi frutti». I sindacati sono più prudenti. Tania Scacchetti (Cgil) avverte che «la stima mensile non è sufficiente a dare indicazioni di tendenza, il lavoro resta precario per più di 3 milioni di persone, il tasso di disoccupazione al 9,7% è il più alto d'Europa da 10 anni dopo Spagna e Grecia, il divario di genere è fortissimo con il 68% di uomini occupati e solo il 50% tra le donne, drammatico il divario territoriale Nord-Sud di quasi il 30% e una marcata ripresa della cassa integrazione».

Aumentano gli occupati a tempo indeterminato: 67 mila in più tra ottobre e novembre e 283 mila extra sul novembre 2018. Mentre quelli a termine decrescono sul mese (-4 mila), ma avanzano sull'anno (+42 mila) e anche tra trimestri, dove corrono più che quelli stabili (+36 mila contro +26 mila tra settembre e novembre rispetto al periodo giugno-agosto). Risale la disoccupazione dei giovani under 25 di quattro decimi al 28,6%. Segnale non negativo, perché si riattivano. In un anno - tra novembre 2018 e 2019 - si registrano 203 mila inattivi e 194 mila disoccupati in meno e 285 mila occupati in più. Solo il 71% dunque ha trovato un posto.

«È da tempo che in Italia l'occupazione cresce più del Pil, un unicum», ragiona Andrea Garnero, economista Ocse. «Purtroppo si tratta di occupazione di scarsa qualità perché poco produttiva e a meno ore. Abbiamo cioè più occupati che producono come prima e costretti al part-time involontario, più che raddoppiato da inizio crisi. D'altro canto il record di occupati è un trend globale, ad eccezione degli Stati Uniti. In parte dovuto anche a una popolazione in età da lavoro che si assottiglia. E restiamo in ogni caso penultimi in Europa. Il monte ore lavorato è ancora inferiore al pre-crisi».

Lavoro pagato male e precario, dunque. Interessante a questo proposito l'elaborazione dei dati Inps degli economisti Paolo Naticchioni e Michele Raitano, ripresa in parte dall'ultimo Rapporto annuale Inps. La quota di dipendenti privati con contratto "prevalente" a tempo parziale - vale a dire quello remunerato meglio - è cresciuta per le donne dal 3% del 1985 (la prima normativa sul part-time è stata introdotta nel 1984) al 48,6% del 2017. «Il ritmo di crescita fa supporre che per le donne ora siamo a un contratto su due», spiega Raitano. Nello stesso periodo gli uomini sono passati dallo 0,3% al 18%. E qui stiamo parlando dei migliori

contratti a termine che un lavoratore stipula nell'anno, quelli meglio retribuiti. Se quindi il tasso di occupazione è il più alto mai osservato in Italia, gli occupati recuperati rispetto al pre-crisi non sono gli stessi del 2008. Gli autonomi ad esempio, storicamente forti in Italia, sono stati ridimensionati dalla crisi e continuano a calare: dal 25% siamo al 22,5%. I lavoratori a termine erano il 10% ora siamo al 13,2% (3,1 milioni su 23,5 milioni). I part-time hanno sfiorato quota 4,5 milioni (secondo trimestre 2019) contro i 3,3 milioni di 10 anni prima. E tra questi crescono quelli involontari o fittizi con lavoro extra non regolamentato. Le imprese hanno ridotto l'orario per non licenziare.

La curva del lavoro

Dove cresce l'occupazione

Chi lavora per fasce d'età Gennaio 2014 - novembre 2019, occupati in milioni di unità, dati destagionalizzati 23,6 23,4 23,2 23,0 22,8 22,6 22,4 22,2 22,0 2014 Valori percentuali 15-24 ANNI Tasso di occupazione Tasso di disoccupazione 2015 Incidenza dei disoccupati sulla popolazione Tasso di inattività 35-49 ANNI Tasso di occupazione Tasso di disoccupazione Incidenza dei disoccupati sulla popolazione Tasso di inattività 18,4 28,6 7,4 74,2 74,3 8,4 6,8 18,9 2016 25-34 ANNI Tasso di occupazione Tasso di disoccupazione Tasso di inattività 2017 Incidenza dei disoccupati sulla popolazione Tasso di inattività 50-64 ANNI Tasso di occupazione Tasso di disoccupazione Incidenza dei disoccupati sulla popolazione 2018 63,5 14,3 10,6 25,9 61,3 6,1 4,0 34,7 2019 Dati in migliaia di unità OCCUPATI Dipendenti - permanenti - a termine Indipendenti Variazioni tendenziali nov 19 nov 18 nov 19 nov 18 (assolute) (percentuali) +285 +325 +283 +42 -41 +1,2 +1,8 +1,9 +1,4 -0,8

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Popolare Bari, Savona accusa: "In fumo oltre 700 milioni"

Il presidente della Consob fa il conto della crisi tra capitale perso e bond difficilmente rimborsabili La Banca d'Italia spinge per una rapida trasformazione dell'istituto pugliese in società per azioni
Giuliano Foschini

Bari - Per chi non avesse compreso esattamente cosa è accaduto in Puglia e perché quello della Banca Popolare di Bari è uno dei più grandi scandali bancari italiani, sono arrivate ieri in soccorso le parole del presidente della Consob, Paolo Savona. Che - davanti alla Commissione Finanze della Camera - ha spiegato, semplicemente, cosa è accaduto: «Un capitale di 442 milioni, diffuso fra circa 70 mila piccoli azionisti, si deve presumere sia stato perso». Una cifra che salirebbe di 291 milioni se si considerano anche i bond subordinati, che scadranno a breve, che Savona ha definito «a forte rischio». Fatto il quadro, disastroso, Savona ha chiesto ai parlamentari l'approvazione del decreto con cui il governo punta a creare una banca d'investimento per il Mezzogiorno. Una posizione condivisa dalla vice direttrice di Banca d'Italia, Alessandra Perrazzelli, ascoltata anche lei ieri in Commissione. «La conversione del decreto legge - ha detto - è indispensabile: consentirà di intervenire su alcuni problemi del sistema finanziario del Mezzogiorno, rafforzando la sua capacità di servire le imprese e le famiglie di quest'area del Paese».

In questo senso sia Consob sia Banca d'Italia hanno spinto per la trasformazione immediata di Popolare in società per azioni. Passaggio che dovrebbe avvenire - se il crono programma indicato in queste ore fosse rispettato - entro la fine dell'anno. «La trasformazione - ha detto Perrazzelli - è il presupposto dell'impegno di Mediocredito centrale e del Fondo interbancario di tutela dei depositi dovrà avvenire con celerità e senza esitazioni». È un intervento complessivo da un miliardo e quattrocento milioni, «ma il progetto - hanno spiegato da Bankitalia - è aperto al contributo di soggetti esterni: altre banche del territorio, investitori non bancari, partner industriali. È auspicabile che altri soggetti privati siano coinvolti nell'operazione, per contribuire a irrobustirla». Una crisi, quella della Popolare, che per la vice direttrice di Banca d'Italia, è comunque da leggersi in un contesto di «bassa crescita economica del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese», e alle «dimensioni assai contenute delle aziende del Mezzogiorno». Su una possibile mancata attenzione della vigilanza sul caso Bari, Bankitalia ha invece rimandato le accuse al mittente. «L'azione della Vigilanza è stata continua e articolata», ha detto Perrazzelli, spiegando a chi lo ha chiesto che il commissariamento è arrivato soltanto a fine 2019 perché solo allora si sono creati i requisiti. Una parola è arrivata anche per i risparmiatori che si trovano in mano oggi azioni della Popolare che valgono poco più che nulla. «Andranno individuate - ha spiegato - forme di ristoro per i casi di comportamenti scorretti registrati in occasione degli ultimi aumenti di capitale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

f

Il patrimonio netto della Popolare di Bari al 30 giugno 2019 era di 442 milioni, si deve presumere che con le perdite questo capitale sia perso

Banche più fragili si trovano su tutto il territorio, ma il Sud risente di situazioni, anche in contesto, particolarmente critiche **paolo Savona** È IL presidente della consob da marzo 2019
alessandra perrazzelli Vice direttrice della banca d'italia

Foto: kLa protesta Gli azionisti a dicembre davanti alla sede di Bankitalia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

industria e sicurezza

Allarme del Copasir "Le aziende strategiche rischiano scalate ostili"

La commissione parlamentare ha deciso di convocare Unicredit, Eni, Confindustria e Abi
Attenzione della nostra intelligence sulle mosse dei gruppi cinesi
Alberto Custodero

roma - Scalate ostili da parte di aziende straniere di cui potrebbero essere "vittime" le nostre imprese: il Copasir ha deciso di indagare sulle «influenze economico finanziarie». Nei prossimi giorni saranno convocati in via San Macuto, sede della Commissione bicamerale, Unicredit, Abi, Confindustria e Eni.

Dopo essersi occupato a lungo di guerra cibernetica, ed in particolare dei rischi del 5G, il comitato parlamentare di controllo sull'intelligence italiana ha infatti aperto un nuovo fronte, quello della guerra economica. Nel mirino dell'indagine politica, in primis, le mire rivolte alle imprese e agli asset italiani da parte di Francia, Russia e, Cina.

Episodi di "scalate ostili" non mancano, più o meno clamorosi, più o meno "visibili", come ad esempio gli intrecci geopolitici Usa-Francia-Germania-Italia a proposito di Telecom Italia Sparkle e Tim. O gli investimenti russi in Sardegna nel settore dell'alluminio.

I nostri 007 sono preoccupati anche per quel che succede nel mondo: la Germania, ad esempio, ha bloccato l'offerta cinese per Leifeld (meccanica) nel 2018. E due anni prima l'acquisizione cinese della società Kuka (robotica). La Francia ha stoppato l'acquisizione cinese dell'aeroporto di Tolosa. Gli Usa hanno bloccato l'acquisto cinese della società di semiconduttori Xterra e di Moneygram da parte di Ali Baba. Trump ha pure bloccato l'acquisizione di Qualcomm da parte di Broadcom (Singapore).

«Il fine prioritario dell'azione informativa - è la preoccupazione dei servizi segreti denunciata nella relazione annuale al Parlamento - è decifrare eventuali proiezioni estere in contrasto con l'interesse nazionale, perché rispondenti a finalità extraeconomiche o in quanto volte a depredare le imprese-target, specie di tecnologie o marchi, per poi delocalizzare la produzione fuori dal nostro Paese». Si tratta di imprese per la maggior parte di medio piccole dimensioni ma super specializzate in sistemi di difesa, robotici o informatici la cui acquisizione da parte di stranieri può passare inosservata.

Il Copasir, presieduto dal leghista Raffaele Volpi, ha appena concluso un'indagine sui rischi di spionaggio rappresentati dalla scelta di apparecchiature Huawei nella realizzazione delle nuove reti 5G che saranno utilizzate in parte anche dal nuovissimo caccia F35 nella sua attività di ricognizione.

Il punto critico è: quali sono i rapporti tra le aziende private cinesi e lo Stato cinese nel momento in cui le prime diventano depositarie di dati sensibili di Paesi occidentali? Per la nostra intelligence, tra i principali settori da difendere da "ingerenze" o "scalate ostili" - oltre alle telecomunicazioni - ci sono, nell'ordine, i trasporti, «specie per quel che attiene alle dinamiche proprietarie dei vettori e degli operatori infrastrutturali». E l'energia, «con riferimento sia alle implicazioni sul piano industriale delle operazioni di merger and acquisition, sia alla salvaguardia delle infrastrutture». Il passaggio dal cyber spionaggio alla war economy non è casuale: avere informazioni sensibili su dati finanziari italiani potrebbe essere, infatti, lo strumento in mano a potenze straniere per scalare i nostri asset economici strategici. «Negli ultimi dieci anni - è l'allarme degli 007 - alcuni Paesi hanno tratto enorme vantaggio dall'accesso ai mercati delle economie più mature. Gli sviluppi sono stati in realtà ben diversi dalle fiduciose aspettative della teoria politica e si sono fatti progressivamente più

evidenti gli effetti negativi delle pratiche di concorrenza sleale sui sistemi produttivi occidentali, che da anni registrano vaste campagne di acquisizione di asset pregiati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ad aprile il piano che trasformerà l'istituto in una spa

Pop Bari, Bankitalia apre ai rimborsi Savona: capitale perso

Potrebbero non bastare gli 1,4 miliardi previsti Via Nazionale: ancora rischi per le banche del Sud

GIANLUCA PAOLUCCI

Il capitale della Popolare di Bari, 442 milioni di euro diffuso fra circa 70.000 piccoli azionisti della Popolare di Bari, «si deve presumere sia stato perso», dice il presidente della Consob, Paolo Savona. Effetto ovvio di una crisi profonda che si trascina da troppo tempo. Bankitalia, per bocca della vice direttrice generale Alessandra Perrazzelli, apre però a forme di ristoro per i risparmiatori. Mentre la stessa Perrazzelli avvisa sui rischi ancora presenti per le banche del Sud, piccole e medio piccole, alle prese con un contesto economico di grande difficoltà. In questo contesto, c'è da aggiungere che gli 1,4 miliardi previsti finora per la Popolare di Bari potrebbero non essere sufficienti. Tutto dipenderà dall'ammontare delle svalutazioni sui crediti che verranno effettuate dai commissari. Ma, si spiega in ambienti bancari, difficilmente la somma prevista finora potrà essere sufficiente per la «messa in sicurezza» definitiva dell'istituto pugliese. Di certo c'è che i 310 milioni di euro arrivati dal Fondo interbancario a fine anno sono appena sufficienti a ripristinare i requisiti minimi di capitale per poter operare. E che la pulizia dei conti dovrà essere radicale per poter assicurare una ripartenza dell'istituto. Principale banca del Sud e indispensabile polmone finanziario per l'imprenditoria della regione e non solo. Savona, durante la sua audizione alla commissione finanza della Camera, parla anche di rischi anche per i sottoscrittori di bond subordinati pari a 291 milioni. L'obiettivo del piano industriale, atteso per aprile dopo la due diligence cui lavorano i commissari straordinari Antonio Blandini ed Enrico Ajello, è la trasformazione in spa e una ricapitalizzazione annunciata da 1,4 miliardi di euro, con un contributo del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) che arriverà fino a 700 milioni (compresi i 310 già impegnati a dicembre) e uno di Invitalia tramite Mcc ancora da quantificare. Bankitalia, rappresentata nella stessa audizione dalla Perrazzelli, auspica che entrino soggetti esterni: «Altre banche del territorio, investitori non bancari, partner industriali» e i commissari «sono già al lavoro per individuare controparti interessate». Occorre infatti che nel salvataggio della Bari entrino capitali privati e sia definita la copertura delle perdite pregresse - che presumibilmente cadranno in buona parte sul Fitd - dal momento che Mcc non potrà farvi fronte essendo soggetto di diritto pubblico. Oltre alle perdite prevedibili per la dismissione a sconto degli Npl, e per la probabile revisione delle rettifiche fatte dal precedente management accusato da più parti di maquillage contabile, l'aumento di capitale servirà a riportare in linea con i criteri europei il capitale di vigilanza, tuttora ai minimi, con un impatto sugli azionisti già scesi sul piede di guerra per le modalità con cui furono collocate azioni e bond subordinati al pubblico retail. «Andranno comunque individuate forme di ristoro per i casi di comportamenti scorretti registrati durante gli ultimi aumenti di capitale», ha spiegato Perrazzelli. -

PAOLO SAVONA PRESIDENTE DELLA CONSOB

C'è la necessità di tutti di conoscere il piano di rilancio A quel punto daremo un giudizio

Foto: REUTERS

Foto: Una filiale della Banca Popolare di Bari

SCENARIO PMI

10 articoli

MERCATO

Prospetti semplificati Ue per la quotazione delle Pmi

Pubblicato regolamento per promuovere il reperimento di capitali
Lukas Plattner

L'11 dicembre 2019 è stato pubblicato suella Gazzetta ufficiale Ue il regolamento 2019/2115 del 27 novembre 2019 che modifica la direttiva 2014/65/Ue ("Mifid II") e i regolamenti 596/14 ("Mar") e 2017/1129 ("Regolamento prospetto").

L'intervento prevede semplificazioni regolamentari destinate alla promozione dei mercati di crescita per le **piccole e medie imprese** (cosiddetto *Sme growth market*) introdotti da Mifid II nel gennaio 2018 per agevolare l'accesso delle **Pmi** al mercato dei capitali. Tra gli iscritti allo *Sme growth market* presso Esma c'è Aim Italia.

Il regolamento 2019/2115 trova applicazione dal 31 dicembre 2019, fatta eccezione per le modifiche alla Mar, le quali si applicheranno a partire dal 1° gennaio 2021.

Per agevolare l'accesso degli emittenti sui mercati di crescita per le **Pmi** il regolamento ha, da un lato, ridotto gli oneri amministrativi e i costi di conformità alla normativa che gli emittenti sono chiamati a sostenere post Ipo dall'altro lato è previsto un intervento mirato ad aumentare la liquidità degli strumenti presenti sui mercati di crescita per le **Pmi**.

Il prospetto semplificato

L'articolo 14 del Regolamento prospetto prevede che determinati soggetti possano ricorrere a un prospetto semplificato composto da una nota di sintesi, uno specifico documento di registrazione e una specifica nota informativa sui titoli, di contenuto ridotto rispetto a quanto previsto dal regime ordinario, focalizzato solo sulle informazioni più rilevanti. Il ricorso al cosiddetto prospetto semplificato per le emissioni secondarie consente una riduzione dei tempi e dei costi associati alla redazione del prospetto per l'emittente. L'articolo 14 è stato modificato al fine di prevedere che il regime di informativa semplificato per le emissioni secondarie possa essere sfruttato dagli emittenti i cui titoli di capitale sono ammessi alla negoziazione in un mercato di crescita per le **Pmi** continuativamente almeno negli ultimi 18 mesi e che desiderino emettere titoli diversi dai titoli di capitale (per esempio le obbligazioni) o titoli che diano accesso a titoli di capitale fungibili con i titoli di capitale esistenti dell'emittente già ammessi alla negoziazione (per esempio warrant).

Al fine di incentivare la transizione degli emittenti da un mercato di crescita per le **Pmi** a un mercato regolamentato (come nel caso di passaggio da Aim Italia all'Mta), è stato poi modificato l'articolo 14 del Regolamento prospetto al fine di prevedere che il regime di informativa semplificato per le emissioni secondarie possa essere utilizzato dalle società ammesse alle negoziazioni su Aim Italia continuativamente per almeno due anni, che abbiano pienamente rispettato gli obblighi di comunicazione e di segnalazione, e che chiedano l'ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato (Mta) di titoli fungibili con titoli esistenti emessi precedentemente.

Ipo su un mercato di crescita

Il Regolamento prospetto è stato modificato al fine di consentire il ricorso al prospetto Ue della crescita (articolo 15 del Regolamento prospetto) per gli emittenti che presentano un'offerta di azioni al pubblico contemporaneamente a una domanda di ammissione di tali azioni alle negoziazioni in un mercato di crescita per le **Pmi**, a condizione che tali emittenti non abbiano azioni già ammesse alla negoziazione in un mercato di crescita per le **Pmi**, e che abbiano una capitalizzazione di mercato inferiore a 200 milioni di euro. Il ricorso al cosiddetto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prospetto Ue della crescita, «considerevolmente più leggero rispetto al prospetto standard» consente una riduzione determinante dei tempi e dei costi associati alla redazione del prospetto per l'emittente.

Comunicazione agli investitori

La Commissione ha avuto modo di evidenziare che, rafforzando l'integrità del mercato ed estendendo agli Mtf il regime in materia di abusi di mercato, la Mar ha avuto un ruolo fondamentale nell'incremento della fiducia degli investitori nei mercati finanziari. Tuttavia, la Mar si basa su un approccio indifferenziato, che ha richiesto un intervento normativo al fine di introdurre alcune semplificazioni per promuovere l'uso dei mercati di crescita per le **Pmi**.

In ragione dell'eccessiva onerosità degli adempimenti previsti in materia di sondaggi di mercato rispetto alle operazioni cosiddette di *private placement*, la Mar è stata modificata affinché la comunicazione delle informazioni a investitori qualificati (ai sensi dell'articolo 2, lettera e del Regolamento prospetto) ai fini della negoziazione dei termini e delle condizioni contrattuali di un'emissione obbligazionaria non costituisca un sondaggio di mercato.

La modifica mira a chiarire che la comunicazione di tali informazioni per la negoziazione dei termini e delle condizioni di un'operazione di collocamento privato di obbligazioni (comprese le clausole contrattuali) non sarà soggetta al regime dei sondaggi di mercato qualora sia effettuata da parte di emittenti i cui strumenti finanziari siano ammessi alla negoziazione su mercato regolamentato o su un Mtf e sia adottata una procedura di wall-crossing alternativa, mediante la quale i potenziali investitori qualificati riconoscono gli obblighi regolamentari derivanti dall'accesso a informazioni privilegiate (per esempio l'accordo di non divulgazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eccellenze d'Italia

Le piccole e medie imprese che nel 2017-2018 hanno registrato le migliori performance sulla base dell'indice di MF-Milano Finanza. Alle pagine seguenti tutti i numeri della classifica

lomBardIA Renato Corti spa - Milano Accessori di pelletteria Ebitda margin: 25,8% Fatturato: 163 milioni (+10,7%) VALle d'AostA Hotel Royal - Aosta Ospitalità e turismo Ebitda margin: 15,9% Fatturato: 4,9 milioni (+10,8%) pIemonte Santero Fratelli & C - Cuneo Azienda vinicola Ebitda margin: 24,2% Fatturato: 67,5 milioni (+25%) **toscAnA** Oroplac srl - Firenze Accessori per la moda Ebitda margin: 17,4% Fatturato: 18,4 milioni (+21,9%) sArdeGnA Remosa srl - Cagliari Meccanica Ebitda margin: 26,3% Fatturato: 57,2 milioni(+44,2%) IIGurIA Spiga Nord spa- Genova Chimica secondaria Ebitda margin: 21,1% Fatturato: 28,8 (+22,1%) sICIIIA Fresh Food Center Roma - Logistica alimentare Ebitda margin: 30,1% Fatturato: 2,5milioni (+4,2%) La Contadina scarl - Caserta Caseificio (mozzarella) Ebitda margin: 11,1% Fatturato: 30,2 milioni (+15,2%) Etnafood srl - Catania Ristorazione e fast food Ebitda margin: 12% Fatturato: 38,2 milioni (+45,8%) lAZIo cAmpAnIA trentIno Alto AdIGe Alistar srl - Bolzano Giochi e intrattenimento Ebitda margin: 35% Fatturato: 113 milioni (+8,6%) Veneto System Service - Treviso Web solution Ebitda margin: 26,4% Fatturato: 11,3 milioni (+60,3%) emIIIA romAGnA Kaeser Compressori - Bologna Meccanica Ebitda margin: 10,7% Fatturato: 55,8 milioni (+14,3%) Agostinis Vetro - Udine Vetrate isolanti Ebitda margin: 28,9% Fatturato: 17 milioni (+17%) mArche Servizi ecologici ambientali Ancona Raccolta e trattamento rifiuti Ebitda margin: 29,8 % Fatturato: 10,7 milioni (+24,1%) molIse Al. Ma. - Isernia Apparecchiature elettriche Ebitda margin: 16,6% Fatturato: 2,6 milioni (+20,6%) cAlABrIA frIulI VenezIA GIulIA BAsIIcAtA San Vincenzo di Fernando Rota Cosenza - Salumificio Ebitda margin: 16,3% Fatturato: 21,2 milioni (+5%) umBrIA Overmek - Perugia Macchine per l'agricoltura Ebitda margin: 22% Fatturato: 48,9 milioni (+14%) ABruzzo Egam - Pescara Immobiliare Ebitda margin: 27,1% Fatturato: 13,4 milioni (+14,9%) La Carpia Domenico - Matera Servizi ambientali Ebitda margin: 18% Fatturato: 10,9 milioni (+25,1%) puGLIA Sartoria Latorre - Bari Confezioni Ebitda margin: 17,2% Fatturato: 13,2 milioni (+11%) 7 PIEMONTE LOMBARDIA LIGURIA TRENTINO EMILIA-ROMAGNA **TOSCANA** VENETO UMBRIAFRIULI V.G. M A R C H E
ABRUZZO LAZIO MOLISE CAMPANIA SICILIA BASILICATA CALABRIA PUGLIA

Italia spa, radiografia di un corpo sano

Dall'analisi di 246 mila bilanci del 2018 emerge che il sistema delle imprese italiane è in grado di creare valore e occupazione, di generare cassa, sostenere investimenti produttivi autofinanziandosi. E in particolare le pmi registrano risultati migliori
Alessandro Fischetti

Il sistema delle imprese Italiane è sano in grado di creare valore e occupazione, di generare cassa, di sostenere investimenti produttivi autofinanziandosi e ricorrendo solo moderatamente credito bancario. Questa affermazione non deriva da statistiche predittive o basate su campione parziali ma dalla mera analisi della somma di tutti i bilanci 2018 disponibili al 15 Novembre 2019, il bilancio dell'Italia spa. Realizzata da Leanus, grazie alla omonima piattaforma innovativa per l'analisi e la valutazione di imprese, portafogli e mercati, questa analisi è basata sui dati aggregati di 246.963 bilanci, chiusi il 31 dicembre 2018, di imprese con ricavi maggiori di 500 mila euro. L'aggregato dei ricavi arriva a 2.400 miliardi di euro, circa una volta e mezzo il pil italiano, in crescita del 5,28% rispetto al 2017 con un ebitda del 7,7%. I debiti verso banche dell'universo analizzato avevano raggiunto 443 miliardi di euro mentre il patrimonio netto complessivo 1.200 miliardi. Le stesse imprese avevano disponibilità liquide per oltre 210 miliardi, un cash flow operativo positivo per oltre 173 Miliardi e infine un roe, return on equity, del 7,6%. Sono dati che dovrebbero assicurare qualsiasi investitore, di qualsiasi paese, e invogliarlo verso un asset con queste caratteristiche. Tanto più se, spingendo l'analisi un po' più in profondità, si scoprono ulteriori fattori positivi. Sorprendente è il dato relativo alle disponibilità liquide, oltre 210 miliardi che, insieme al totale dei Debiti finanziari, è uno dei dati contabili più affidabili in quanto meno soggetto ad alchimie contabili che potrebbero inficiarne l'attendibilità. Un altro risultato interessante è che le imprese nel loro complesso hanno fatto poco ricorso a nuova finanza, come si evince dall'analisi del Rendiconto finanziario di Italia spa: nel 2018, infatti, la variazione dei Debiti finanziari è stata, rispetto ai 12 mesi precedenti, di soli 8,8 miliardi, di cui 3,3 destinati a finanziare il circolante e 5,5 per gli interventi di lungo termine, quindi investimenti. Quest'ultimo dato potrebbe spiegare la difficoltà delle nuove soluzioni tecnologiche, di tipo Fintech, dedicate all'anticipazione delle fatture perché il mercato libero, non presidiato dal sistema tradizionale, è di dimensioni ridotte e fortemente polverizzato, rendendo il costo di acquisizione di nuovi clienti affidabili estremamente complesso. Un'ulteriore disanima, considerando le classi dimensionali (grafici qui a fianco), rivela che Italia spa è trainata da poco meno di 6 mila imprese (2,5% del totale) con ricavi maggiori di 50 milioni che generano da sole il 60% dei ricavi, il 63 % dell'ebitda; le stesse imprese rappresentano il 55% del Patrimonio Netto e solo il 44% del Debito bancario e della liquidità complessiva, liquidità che potrebbe essere in parte liberata riducendo i tempi di pagamento ai fornitori spesso molto più lunghi delle abitudini europee. Nell'universo delle **pmi**, con fatturato compreso tra 2 e 250 milioni di euro, si evidenzia anche un ampio cluster di eccellenze, le top 500 (tabella qui sotto con dati aggregati mentre nelle due tabelle grandi sono riportati i dati puntuali delle top 100), che, almeno a giudicare dai dati contabili, si sono ulteriormente differenziate dal resto dell'universo. Queste imprese che rappresentano il vero motore dell'Italia, con un fatturato aggregato di 25 miliardi (0,6% del pil) e circa 80 mila occupati, hanno investito significativamente, mantenendo nel tempo buone marginalità. Nel 2018 hanno registrato una marginalità superiore al 15% e un roe superiore al 13%, livelli che difficilmente si riscontrano in grandi o grandissimi gruppi. L'analisi ha consentito di mettere in

evidenza anche l'impatto negativo derivante dai default, fallimenti o procedure concorsuali aperte nel corso del 2019. Su 653 default mappati da Leanus, solo 5 riguardano grandi imprese con ricavi maggiori di 50 milioni responsabili però di aver maturato il 55% del totale Debiti che saranno ripagati solo in moneta concordataria. Un dato che dovrebbe fare riflettere i promotori del nuovo codice della crisi, entrato in vigore quest'anno, che riguarda invece le **pmi**. Quante di queste farebbero scattare l'allerta come previsto dalla nuova normativa? Escludendo le circa 7 mila imprese con Patrimonio Netto Negativo, sono soltanto 322 quelle che non supererebbero le soglie settoriali previste dalla norma, un dato molto contenuto che però farà scattare nuovi oneri per tutte le imprese di piccole e medie dimensioni, che sono oltre 220 mila. AlessAndro Fischetti, fondatore e ceo di leanus, il database che ha consentito l'analisi presentata in queste pagine la tavola qui a fianco illustra graficamente un sommario conto economico e lo stato patrimoniale dell'italia spa fatta da 246 mila imprese con un fatturato superiore a 500 mila euro nel 2018. sul lato destro, il conto economico rivela una marginalità (rapporto tra ricavi ed ebitda) del 7,7%, che è circa lo stesso livello raggiunto dalle **pmi**, con un fatturato inferiore a 100 milioni di euro. il roe, cioè il tasso di rendimento del capitale (patrimonio netto), è del 7,6% per l'intero universo, già un buon livello, che tuttavia raddoppia prendendo in considerazione le top 500 **pmi**, con un fatturato compreso tra 2 e 250 milioni di euro. Gli oneri finanziari sono elevati, soprattutto tenendo conto della liquidità disponibile

regione per regione le 100 migliori **pmi** d'italia

9 rank rating Valle d'aosta 1 8,55 2 3 4 5 piemonte 1 8,16 Santero Fratelli & C. - Ind. Vinicola CN 2 3 4 5 liguria 1 9,15 2 3 4 5 lombardia 1 9,45 2 3 4 5 Veneto 1 9,80 2 3 4 5 trentino alto adige 1 8,50 2 3 4 5 Friuli Venezia giulia 1 8,70 2 3 4 5 emilia-romagna 1 6,96 2 3 4 5 marche 1 8,75 2 3 4 5 **toscana** 1 7,61 2 3 4 5 7,61 6,06 5,86 5,56 6,76 6,21 6,16 6,06 8,06 6,36 5,61 5,06 7,76 6,41 5,96 5,76 7,36 7,06 6,21 5,11 8,21 8,06 5,61 5,31 8,01 6,81 6,41 5,46 6,41 6,16 5,81 5,76 6,41 6,21 6,11 5,61 6,96 5,96 5,51 5,41 Società Royal Hotel srl M.D.M. srl Podium Engineering srl Thermoplay spa Monterosa spa Giordano Poultry Plast spa Smart srl Balchem Italia srl Sedamyl spa Spiga Nord spa Petroven srl Italmatch Chemicals spa Agenzia Marittima Le Navi spa Clas spa Renato Corti spa Hermes Italie spa Dufrital spa Living Divani srl Led srl System Service srl Cartiera Giorgione spa Il Vecchio Forno srl Tomasetto Achille spa Pixartprinting spa Allstar srl Fae Group spa Residencehotels spa Beikircher Gruenland srl Hotel Adler srl Agostinis Vetro Srl Energia Pulita spa Solaris Yachts srl Catas spa Aussafer Due srl Kaeser Compressori srl Parmovo srl Casa Di Cura Villa Verde srl Visirun spa Fonderia Bassoli M. srl Servizi Ecologici Ambientali srl Elio Romagnoli Romcaffé srl Ap Automotive Products srl Errebielle srl Xanitalia srl Oroplac srl Euro Stampaggi spa Taccetti srl Multi-Color Italia spa La Marzocco srl prov. AO AO AO AO AO CN TO NO CN GE GE GE GE IM MI MI MI MB BS TV TV VI VI VE BZ TN BZ BZ UD TS UD UD UD BO PR RE FE RE AN MC AN AN PS FI FI FI LU FI ebitda margin % italia nord occidentale 15,9 14,7 5,7 19,2 14,5 24,2 8,4 8,6 21,8 19,9 21,1 22,4 10,6 15,7 8,1 25,8 21,4 9,0 14,7 20,3 26,4 23,6 17,3 23,8 24,0 35,0 17,7 29,7 9,0 26,1 28,9 21,4 14,9 28,6 16,3 10,7 9,7 11,2 17,9 20,3 29,8 25,9 15,7 13,5 9,9 17,4 17,9 8,7 12,2 18,6 Fatturato 2018 4.957.230 12.150.192 18,8 4.778.250 124,0 28.538.017 16.399.853 -1,2 22.979.414 22,4 28.687.059 15,0 62.975.240 12,6 13.698.191 40,6 210.621.870 8,9 28.824.386 22,1 19.968.000 49.983.866 var. % ebitda 2018 var. % 10,8 4,6 1,7 229.034.472 5,1 36.680.868 1,1 2,2 182.456.857 8,3 162.515.876 3,9 19.350.351 25.572.584 6,2 7,6 italia nord orientale 11.379.139 60,3 71.615.476 10,0 16.878.580 68,2 57.056.744 13,8 44.068.523 34,8 10.481.744 30,6 142.616.273 9,2

113.320.725 8,6 63.355.981 28,6 11.192.047 54,9 11.022.998 18,5 50.927.449 21.653.874
17.019.761 17,0 33.804.773 11,2 6.693.813 29.160.167 italia centrale 55.830.703 14,3
24.995.711 13.068.889 21,7 14.078.448 -0,0 10.741.622 24,1 14.232.120 -0,3 55.401.862
9,1 1,8 11,8 9,9 8,3 6,3 10.668.401 28,9 38.853.474 -1,3 18.414.009 21,9 38.929.925 23,9
44.155.995 42,9 51.525.683 10,6 77.768.650 9,0 786.829 1.787.171 270.814 5.482.887
2.461.928 6.075.664 4.482.000 7.846.429 2.971.250 39.108.802 14.703.561 42,9
2.849.930 5.181.673 3.008.563 9.874.118 34.242.477 3.270.996 4.603.910 5.652.871
4.925.841 5.043.176 1.913.940 4.762.056 5.977.876 2.794.345 2.345.827 2.859.874
3.196.547 3.687.424 8.692.671 1.438.071 3.835.211 6.974.388 3.836.179 6.286.532 42,2
40,0 8,8 -2,3 25,6 13,2 -0,8 -5,2 30,0 8,8 8,6 6,0 86,6 63,1 5,6 23,2 -0,9 2,8 44,2
53.256.144 45,7 11.411.563 59,9 35,6 31,8 21,8 20,9 105.079.111 13,3 10.160.697 45,0
1,3 4,3 -2,1 48,3 12,0 18,1 26,8 57,5 28,5 71,2 22,4 14.477.092 10,2 Utile netto 2018
198.791 771.280 251.869 2.383.820 -11,9 1.091.959 1.939.928 136,6 1.905.886 976.434
9.591.949 4.546.209 1.346.000 4.743.924 1.573.628 9.729.118 1.475.376 1.827.147
2.032.942 7.374.357 7.548.444 6.904.998 22.379.132 var. % 77,5 207,2 42,3 indeb. fin.
netto 2018 -452.375 -98.477 -209.469 var. % 316,5 -94,8 -30,4 2.290.398 -34,6 -3.211.020
-53,3 72,2 -3.415.655 -10,6 67.530.712 25,1 16.366.161 20,4 11.507.623 56,4 -15.473.868
881,6 73,5 -1.901.587 110,2 -3.335.851 51,4 -4.455.000 24.172.919 -18,4 9.248.712 312,4
-721.552 n.s. 42,7 32,8 -16.315.038 -23,2 41.854.472 12,7 26.884.285 27,6 -20.795.342
n.s. 47,9 -1.938.122 252,9 29,3 100,3 -2,7 37.925.147 -13,3 42,1 4.760.611 163.155.204
10,7 42.143.719 18,1 24.871.813 26,6 -74.347.084 73,6 29.882.845 11,2 -19.538.553 9,3
2,2 85,3 -8.100.287 -3.665.896 -517.079 15,3 0,8 87,6 -14.965.312 93,1 3,1 -6,6 567,0
46,4 -39.261.366 45,9 91,7 -17.738.620 226,8 31,5 -4.499.180 -64,1 0,3 -28.497.379 14,9
39.672.731 12,2 10.065.418 91,0 -21.374.417 -5,5 6.379.648 1.608.488 2.721.436
3.384.153 1.423.800 186,8 -3.248.444 -57,3 6.979.415 216,7 11.302.941 2.506.194
906.754 3.774.283 3.615.879 5.204.839 1.948.392 925.448 5.481.031 547.077 1.164.283
4.829.543 2.546.441 2.724.966 9.611.647 20,3 -1.263.062 135,8 60,1 3,4 15,7 0,9 -74,4
45,4 3.797.455 -279,6 -3.076.663 5.233.870 -6.068.717 124,4 -646.660 6.326.561 n.s. 6,1
-4,8 -50,3 232,8 10,6 -3.181.183 179,4 68,5 -1.286.612 119,1 1.368.785 110,4 -6.537.923
1.030.275 -21,8 -5.787.881 1.358.711 -12,2 -8.370.324 62,2 -5.142.655 41,4 -3.852.855 -
21,5 64,0 14.836.109 6,2 n.s. 3.209.224 103,4 2.125.337 122,2 3.832.494 4.779.105 -
596.212 19,9 -3,7 34,3 20,5 n.s. -13,5 -73,0 n.s. 95,4 -5.672.911 148,7 86,0 -1.375.897
123,0 11,6 -3.675.302 148,8 19,0 -9.263.853 7,2
rank rating Umbria 1 7,91 2 3 4 5 lazio 1 8,55 2 3 3 4 5 campania 1 7,56 2 3 4 5 abruzzo 1
8,60 2 3 4 5 molise 1 8,85 2 3 4 5 puglia 1 8,21 2 3 4 5 Basilicata 1 7,31 2 3 4 5 2 3 4 5 2 3
4 5 2 3 4 5 7,36 6,91 6,86 6,11 8,35 6,26 6,26 6,11 4,72 7,06 5,96 5,86 5,86 7,51 7,31 6,61
5,61 7,56 6,01 5,16 7,81 7,51 7,11 6,31 7,01 6,91 5,91 5,66 7,86 7,41 7,26 6,11 Sardegna
1 8,75 7,76 7,16 6,56 6,46 Sicilia 1 8,50 7,21 6,31 5,61 Società Overmek Srl Gestione
Nettezza Urbana spa Eskigel srl Cab Plus srl Vitakraft Italia spa Fresh Food Center srl Malica
spa Daikin Applied Europe spa Arthur srl Carboil srl Caffé Trombetta spa La Contadina Scarl
Cartesar spa Kimbo spa De Cristofaro Made In Italy srl Antimo Caputo srl Egam srl Liofilchem
srl Bluserena spa Celi Calcestruzzi spa Maxplast srl Al.Ma. srl Metano Impianti Molise srl
B.M.N. Salus srl 5,61 Advanced Accelerator Applications IS Centrale del Latte Del Molise - Srl
CB Sartoria Latorre srl Domar spa Daken spa Caseificio Palazzo spa La Perla srl La Carpia
Domenico srl Impes Service spa Pintotecno srl Maggio 3 srl Eka srl calabria 1 8,30 San
Vincenzo Di Fernando Rota srl CS Società Aeroportuale Calabrese - Giacinto Callipo Conserve

Alimentari spa Mastria Vending srl Serravalle Energy srl Remosa srl Numera spa Nuova Casa
Di Cura srl Sardegna Resorts srl Proservice spa Etnafood srl Grimaldi Holding spa Humanitas
Centro Oncologia spa 6,16 Consorzio Siciliano di Riabilitazione CT F.Lli Di Martino spa prov.
PG PG TR PG PG RM RM RM RM RM RM CE SA NA NA NA PE TE PE AQ CH IS CB IS BA BA BA
BA BA MT MT PZ PZ PZ CZ VV CZ KR CA SS CA SS CA CT PA CT CT ebitda margin % 22,0
10,9 14,9 9,9 16,7 30,1 46,3 7,3 17,0 23,6 7,1 11,1 24,3 8,5 8,7 19,2 27,1 24,4 25,2 11,9
8,6 16,6 14,6 14,9 11,7 10,1 17,2 31,9 18,6 13,0 25,2 18,0 8,9 13,4 9,3 11,0 16,3 11,9 12,9
17,3 9,5 26,3 23,6 24,7 30,4 8,0 12,0 39,3 24,8 18,3 10,9 Fatturato 2018 71.750.951 var. %
ebitda 2018 var. % 48.980.381 14,0 10.773.412 37,3 3,8 128.924.000 5,4 38.634.366
26.733.228 11,3 2.583.023 2.136.888 8,2 4,2 18,6 165.744.676 17,7 12.156.246 16,0
12.717.872 31,4 28.127.287 6,0 151.821.948 1,8 italia meridionale 30.246.626 15,2
42.766.886 -0,0 10.378.769 24,7 171.038.682 0,2 28.755.518 53,2 69.289.541 12,3
13.298.425 13.427.221 14,9 20.068.002 76.328.199 22,8 19.249.312 25,1 21.388.208 23,2
12.504.727 22,6 2.672.850 5.930.068 1.932.149 38.060.675 33,2 26.686.421 -3,8
13.224.144 11,0 17.608.550 11.694.991 16,3 49.310.931 11,4 7.219.870 10.923.586 25,1
16.970.252 29,6 18.104.679 1.774.068 21.216.229 26.726.487 18,3 56.615.811 10,2
4.333.760 iSole 8.035.166 18.454.594 84.716.002 6.334.619 38.544.550 26.642.802
73.542.182 5,2 20,6 2,9 4,5 9,2 10,6 1,9 16,9 5,0 13,0 19.453.896 25,3 1,4 5,5 7,9 6,4
38.276.345 45,8 20.889.973 12,1 1,1 0,9 6,8 7.800.170 19.183.000 31,5 10.128.000 18,4 -
16.769.000 88,6 3.817.930 4.462.491 778.680 990.228 2.166.268 6.637.738 10.707.427
10,4 3.361.617 152,6 1.954.077 353,7 -1.933.620 14.568.341 116,6 6.961.569 2.487.392
133,5 1.798.656 201,3 -2.127.315 -27,5 3.634.006 4.889.306 2.541.074 1.069.156 442.383
865.324 287.827 4.463.774 -11,5 1.812.982 -13,5 -3.604.476 -17,9 2.704.706 2.274.367
5.609.316 2.169.934 6.411.096 1.816.488 1.969.208 2.274.988 1.678.901 195.525
3.457.956 3.174.310 7.283.592 748.598 1.898.431 4.560.278 25.734.373 504.568
4.608.025 8.203.448 9.568.760 4.888.055 8.034.262 54,4 82,4 16,0 294,4 45,9 17,1 18,9
2,2 28,6 -1,3 40,4 28,0 40,8 33,1 -5,6 18,5 38,8 22,6 25,1 29,0 13,4 40,8 34.041.239 108,5
3.038.438 688,9 51,0 28,5 62,2 29,3 -7,3 29,3 3,4 1.857.560 511,1 57.261.791 44,1
15.071.065 76,0 38,4 23,3 8,8 109,6 87,3 16,4 -1,8 5,9 14,1 Utile netto 2018 6.347.252
2.446.692 375,2 -2.294.450 -42,8 2.196.291 164,1 5.135.384 3.050.232 139.678 313.337
8.660.709 766.480 4.667.011 4.572.668 6.606.957 8.860.242 -16,1 -16.437.803 78,2
767.727 3.286.184 9.775.679 1.257.789 756.409 222.964 465.127 237.440 951.380
1.401.275 2.563.263 1.281.527 2.752.094 319.623 186.788 902.864 983.873 1.622.610
36.512 2.005.109 777.674 4.544.586 191.315 317.398 8.419.857 573.135 1.879.299
6.688.343 168.411 982.119 3.417.887 4.423.729 var. % 52,9 20,8 247,6 -3.888.713 44,4 -
3.157.094 38,3 -16.288.388 61,5 2,2 27,6 8,2 -10.519.546 111,9 22,8 -12.189.140 260,3
n.s. -21.798.087 394,6 160,1 5.826.135 35,6 17,1 72.007.304 12,5 47,3 107,7 45,9 83,4 4,5
38,3 -3.161.232 25,0 15,6 45,6 4,8 105,3 4.200.657 974,0 83,8 59,9 -1.092.150 608,2 3,4
53,5 -4.458.856 126,5 n.s. 28,6 17,4 6,8 50,7 -9,0 89,3 1,5 -3,2 8,6 indeb. fin. netto 2018
4.718.777 3.432.527 891.187 1.145.571 -694.213 54.345 3.952.164 537.929 -83.329
400.122 2.000.526 8.060.657 6.161.938 -374.566 4.213.649 59.226 5.531.297 497.495 -
5.102.961 1.570.731 663.274 5.902.308 292,7 -3.528.977 315.506 -882.658 1.030.837
2.233.761 -14,2 -8.381.189 Fonte: elaborazioni di MF su dati di Leanus al 31 dicembre di
ciascun anno - Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali
Per l'indebitamento finanziario netto valori negativi indicano una posizione finanziaria positiva
- n.s., quando la variazione percentuale supera 1.000 var. % 47,0 -1,2 59,2 51,6 -0,5 -30,9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

254,0 67,9 -35,1 14,8 4,5 -92,9 17,4 -7,6 139,0 789,5 -27,9 38,4 -10,9 49,7 99,5 166,3 -
16,9 -93,4 1,8 48,3 38,2 -64,7 -13,2 32,4 83,7 -11.216.109 26,9 10,1 -27,3 -4.039.723 -
83,3 2,8 2.115.424 165,7 -2.526.543 473,0 -89,7 -3.004.787 -13,0 13,9 -6.933.867 -35,4
Periodo Ricavi Variazione Ricavi Margine Operativo Lordo (EBITDA) Redditività Netta
Redditività del Capitale Investito (ROI) Redditività del Capitale Netto (ROE) Le top 500 **pmi**
2015 12,86% 5,86% 11,80% 10,47% 2016 14,25% 13,99% 2017 2018 20.753.086.623
21.356.387.883 23.435.445.319 25.526.881.324 N.A. 2,91% 6,71% 11,42% 9,74% 14,37%
7,31% 14,55% 12,48% 8,92% 15,03% 8,05% 15,42% 13,43% Crescono Rendono

Ambromobiliare, la via diretta per la Borsa

Grazie all'esperienza accumulata accompagnando 46 aziende alla quotazione sul listino Aim, focalizzato soprattutto sulle Pmi innovative, l'advisor milanese si presenta con il migliore know how del mercato
MADELA CANEPA

Con l'attivazione di Mit Sim, che sarà operativa appena ricevute le autorizzazioni delle autorità competenti, Ambromobiliare sta completando il percorso, avviato da alcuni soci e partner già operativi nel settore, di diventare una vera e propria investment bank. Con Mit Sim, Ambromobiliare sarà in grado, infatti, di curare il collocamento delle azioni nelle operazioni, in cui è specializzata, di Ipo, initial public offering, che preludono alla quotazione in borsa di una società. «La nuova struttura si proporrà come intermediario specializzato nella prestazione dei servizi di investimento», ha spiegato Corinna zur Nedden, ceo di Ambromobiliare, «e affiancherà le società quotande su Aim Italia, specialmente nella fase di collocamento, assumendo poi anche il ruolo di operatore specialista». Si realizza il progetto al quale zur Nedden e il presidente Alberto Franceschini, fondatori di Ambromobiliare insieme a Giovanni Natali, oggi presidente di 4Aim Sicaf, lavoravano da tempo. Ambromobiliare ha conquistato una posizione di leadership nell'assistenza alle imprese che hanno deciso di quotarsi al listino Aim di Borsa Italiana, quello dedicato alle **pmi** e, in particolare alle **pmi** innovative. Dalla fondazione, nel 2013, l'advisor in operazioni di finanza straordinaria ha assistito 46 delle 135 società quotate all'Aim. Sono aziende operative nei settori più diversi, in diverse fasi di vita della gestione, dalla start-up, come Clean BnB, all'azienda matura, come Masi Agricola, con pochi milioni di fatturato o alcune decine. Secondo zur Nedden i fattori distintivi sono stati almeno quattro. «Il track record garantisce un know how acquisito che è il più ampio sul mercato. La capacità di individuare l'eccellenza del cliente, di tracciare una buona equity story, di coinvolgere altri partner nell'operazione, e la totale indipendenza della struttura da fornitori di capitali che evita qualsiasi conflitto d'interesse». Per Ambromobiliare il 2019 è stato un anno record. Si chiude con nove Ipo portate a compimento per una raccolta superiore ai 40 milioni di euro: da Neosperience (settore Ict) a CrowdFundMe (finTech), da Eles (semiconduttori) a Officina Stellare (aerospaziale). E poi, ancora, Relatch (Ict), CleanBnB (property management), Radici Pietro I&D (tessile), UCapital24 (social network finanziario), Copernico Sim (servizi finanziari). I dati economico-finanziari relativi al primo semestre della gestione confermano il trend positivo. Rispetto allo stesso periodo 2018 risultano migliorato, e in positivo, l'ebidta, 128mila euro contro 121mila, e i ricavi netti totali, 1.7 milioni, quasi il doppio dell'anno precedente, grazie soprattutto alla spinta dell'attività di advisory, il cui fatturato è passato da 773 mila euro a 1, 5 milioni di euro. I conti di Ambromobiliare hanno beneficiato di un contesto favorevole della Borsa di Milano, e in particolare del mercato Aim. «Quest'anno Aim Italia è stato il mercato non regolamentato più attraente d'Europa e abbiamo fiducia che continui a esserlo anche l'anno prossimo», ha spiegato zur Nedden. Una delle molle che dovrebbe sostenerlo è il ritorno in gioco dei Piani di investimento personali, grazie alla rimozione dei vincoli che li avevano bloccati lo scorso anno e nella formula aggiornata secondo i recenti chiarimenti normativi. Gli operatori sono concorsi nel sostenere che i nuovi Pir 4.0 convoglieranno verso le piccole imprese quotate un rinnovato flusso di investimenti. «Dove c'è domanda per titoli quotati, si crea automaticamente l'offerta: un fenomeno del quale siamo già stati testimoni quest'anno che ha in parte approfittato dalla raccolta Pir 2.0», ha ricordato zur Nedden. Il lavoro è quindi concentrato sulla pipeline del

Ambromobiliare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'impegno di Cdp, sostenere 60 mila pmi

La prima mossa è stata aprire sedi locali per tenere i contatti con le imprese del territorio. Poi è stato lanciato un programma per agevolare i prestiti obbligazionari emessi da pmi (minibond), e ancora con Spazio Imprese e Officina Italia si è puntato a incentivare i piani verso l'estero. Infine con i Panda bond...

ANDREA PIRA

Prima Verona, poi Genova e infine Napoli. Seguiranno Torino, Palermo, Firenze e Bari. Entra così nel vivo il progetto di Cassa Depositi e Prestiti per sostenere le piccole e medie aziende italiane, perché è e sarà sempre di più attraverso questi punti di riferimento sul territorio che la Cassa amplierà la funzione di provider di strumenti finanziari alle **pmi** complementari al canale bancario. E per passare dalle promesse ai fatti, l'apertura dei nuovi uffici partenopei è stata accompagnata dalla presentazione di un protocollo d'intesa con Ubi. La partnership con la quinta banca italiana prevede che sul fronte della finanza alternativa si sviluppino insieme operazioni di cartolarizzazione di minibond emessi da imprese **pmi** e midcap, denominati basket bond, sottoscritti in via primaria da Cdp e Ubi. I basket bond stanno diventando uno degli strumenti prediletti in via Goito. Con il progetto Fondo minibond, Cassa è già accanto alle **pmi** pugliesi, con un programma pensato dalla Regione in collaborazione con Puglia Sviluppo e Unicredit. Insieme a Banca Finint ha invece lanciato l'Export Basket Bond Programme, un programma di emissioni obbligazionarie da complessivi 500 milioni di euro, dedicato a società appartenenti alla community Elite di Borsa Italiana, per finanziare operazioni di internazionalizzazione. I basket bond sono diretti in particolare a finanziare aziende nei settori chiave della manifattura dalla meccanica al design, agroalimentare e al farmaceutico e offrono risorse a un tasso attorno al 3%. Il piano industriale presentato a dicembre del 2018 pone al centro proprio quelle **pmi** che rappresentano la spina dorsale dell'Italia e ha l'ambizione di veicolare 83 miliardi per sostenere la competitività di 60 mila imprese, il triplo del precedente piano, per far ripartire il pil nazionale utilizzando le tre leve a disposizione: finanziamenti, equity e garanzie. Secondo le stime della società di via Goito, quest'anno oltre 16 mila aziende accederanno ai propri prodotti. Di queste quasi un terzo saranno nel Mezzogiorno d'Italia. I numeri mostrano come nella prima metà del 2019 siano stati mobilitati 11,1 miliardi di euro per la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale italiano. Da gennaio Cassa ha fornito garanzie per complessivi 500 milioni in 7 mila operazioni finora realizzate e finanziato indirettamente tramite vari plafond e piattaforme 1.200 operazioni per un ammontare complessivo di 200 milioni. Un'altra iniziativa relativa al progetto **pmi** del gruppo guidato Giovanni Gorno Tempini e Fabrizio Palermo, presidente e ceo, rispettivamente, è «Spazio Imprese», una forma di dialogo con le **pmi**. L'idea è di stimolare un incontro al mese, con 30-40 società che vengono invitate per illustrare l'attuale offerta finanziaria del gruppo Cdp, SaceSimest inclusa, che aiuta e facilita la crescita delle imprese in Italia e all'estero. Il piano ha già coinvolto oltre 400 gruppi industriali. Nella stessa direzione l'avvio dei tavoli di lavoro di Officina Italia, che coinvolgono circa 150 aziende, con lo scopo di raccogliere stimoli e proposte per modificare e tarare al meglio l'offerta finanziaria di Cassa. Sul fronte della garanzie, Cdp si è mossa sottoscrivendo, a fine luglio, un accordo con il Fondo Europeo per gli Investimenti, che fa parte della Banca Europea degli Investimenti (Bei) per potenziare la capacità del Fondo di Garanzia **pmi**. L'accordo consente a Cdp di concedere al Fondo 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi di euro. A questa attività si sommano le

risorse finanziarie ottenute attraverso il Programma europeo Cosme che permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di finanziamenti in favore di 65 mila imprese così da attivare nuovi investimenti per un totale stimato di 8 miliardi di euro. L'ingegneria finanziaria unita al basso profilo di rischio hanno consentito a Cdp un ulteriore salto di qualità nelle possibilità di finanziare l'industria italiana. Quest'anno Cdp è stata la prima istituzione europea ad emettere, con l'autorizzazione della Banca centrale cinese, i cosiddetti Panda bond, per raccogliere provvista sul mercato europeo. Le somme raccolte vengono utilizzate per finanziare in yuan i piani di sviluppo di imprese italiane in Cina. Al momento sono state effettuate tre operazioni. Dell'ultima in ordine di tempo ha beneficiato Ufi Filters la multinazionale mantovana attiva nella produzione di impianti di filtraggio per ogni genere di veicolo su ruote e anche per il settore aerospaziale, che ha ottenuto un finanziamento di 40 milioni di yuan, corrispondente a circa 5 milioni di euro, per costruire un nuovo stabilimento nella Repubblica popolare.

c'È un pIAno Anche per I pAesI AfrIcAnI Cdp ha lanciato la sua prima piattaforma a sostegno delle imprese nel continente Africano. L'iniziativa in collaborazione con la Africa Development Bank (AfdB) è stata presentata a Johannesburg. Archipelagos, questo il nome della piattaforma, rientra nell'ambito del nuovo piano per gli investimenti esterni della Commissione europea ed è il primo progetto della Cassa in questa cornice. Il piano europeo si articola in tre pilastri: il primo, finanziario, con il suo Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile del valore di 4,1 miliardi di euro; il secondo riguarda l'assistenza tecnica per aiutare i beneficiari a sviluppare progetti finanziariamente bancabili e realizzabili, e, infine, il dialogo politico, per migliorare il clima degli investimenti e il contesto imprenditoriale nei paesi target. Cdp e AfdB svilupperanno strumenti finanziari innovativi dedicati alle migliori aziende selezionate nella piattaforma Archipelagos con l'attivazione di 30 milioni di garanzie concessi dalla Commissione Europea nell'ambito del Piano per gli investimenti esterni. Queste risorse permetteranno di mobilitare 150 milioni di investimenti pubblici e privati, in 11 paesi africani, a supporto di oltre 1.500 **pmi** locali, contribuendo alla creazione di 50 mila nuovi posti di lavoro. L'obiettivo principale è di creare condizioni per lo sviluppo dimensionale delle imprese africane con potenziale di crescita e di favorire l'interconnessione con il mercato italiano ed europeo. FABrizio PALerMo, ceo di cassa depositi e Prestiti durante l'intervento alle celebrazioni per il 170 anniversario dell'istituzione svoltesi nei giorni scorsi a roma

Credimi, ora finanzio anche il circolante

Dopo il successo raggiunto con lo sconto delle fatture, liquidato in tre giorni grazie alla rapidità dei sistemi di valutazione, il team di Ignazio Rocco ha messo a punto un altro prodotto finanziario per dare credito alle pmi. Il riscontro è stato immediato ...
Francesco bisozzi

Nessun foglio di carta. Nessuna fila in filiale. Uno sportello digitale sempre aperto, accedendo al quale è possibile richiedere in soli due minuti un finanziamento per la propria azienda: è sufficiente inserire partita Iva ed importo richiesto. «Dopodiché entrano in azione i nostri algoritmi, Octopus e Jessicaf, i quali valutano l'affidabilità della società e i rischi di potenziale frode. Ma l'ultima parola spetta sempre a un'analista in carne e ossa, con cui il cliente può confrontarsi», ha spiegato Giuseppe Vironda, chief operating officer di Credimi. Nata nel 2015 e lanciata nel 2017, Credimi è una startup autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia, specializzata in factoring digitale. Fondata da Ignazio Rocco di Torrepadula, che vanta 25 anni di esperienza nel settore dei servizi finanziari, Credimi oggi non si limita più a trasformare in liquidità le fatture commerciali delle imprese che hanno la necessità di anticipare i tempi di pagamento. Con il nuovo servizio Credimi Futuro le aziende possono accedere a un finanziamento a cinque anni senza vincoli di utilizzo. Ma la specialità del menù di Credimi rimane il factoring digitale, segmento in cui ha conquistato la leadership europea, servendo circa 3.500 aziende e 40 mila fatture processate. La crescita è stata geometrica. Nel 2017 ha erogato 80 milioni di euro di finanziamenti a fronte di oltre 5 mila crediti commerciali anticipati, l'anno dopo sono schizzati a 220 milioni e nei primi nove mesi di quest'anno erano già 520 milioni. L'obiettivo è di arrivare nel breve periodo a un miliardo di euro di fatture trattate. L'asso nella manica di Credimi risiede nella rapidità di azione. «Oggi un'azienda può venire da noi con crediti commerciali di qualsiasi importo e vedersi liquidare l'operazione in 4 giorni», ha assicurato Vironda. Le richieste, grazie alla tecnologia proprietaria di Credimi, ottengono risposta entro tre giorni. «In Italia i tempi di attesa per incassare le fatture rimangono lunghissimi, circa 88 giorni di media. I fattori che rallentano la crescita del Paese accelerano il nostro business», ha sottolineato Vironda. Nonostante la normativa europea imponga un massimo di 60 giorni per il pagamento delle fatture, che nel caso di alcuni settori scendono addirittura a 30, in Italia i tempi medi di incasso restano ben al di sopra di questa soglia e anche sopra la media europea. È una situazione che spalanca le porte ad interventi intelligenti di fintech. Il mercato potenziale del Supply Chain Finance in Italia vale oltre 500 miliardi di euro ed è il secondo più grande d'Europa, secondo l'ultimo report dell'Osservatorio Supply Chain della School of Management del Politecnico di Milano. Il mercato servito è pari al 28% (147 miliardi) ed è ancora dominato dalle soluzioni tradizionali, come l'anticipo fattura (79 miliardi di euro) e il factoring (58 miliardi), ma il reverse factoring cresce più rapidamente (4 miliardi, +33%). Si rivolgono a Credimi aziende di ogni settore e provenienza geografica per scontare online i crediti, pro solvendo o pro soluto, anche in modalità confidenziale, ovvero senza che l'operazione venga comunicata al cliente. Tra le aziende finanziate da Credimi figurano, per esempio, Fabbrica Italiana Sintetici, azienda leader nella realizzazione di prodotti chimici per l'industria farmaceutica, Nutrilinea, leader nel mercato degli integratori alimentari, Berti Group, specializzata nel settore della raccolta, conservazione, essiccazione, confezionamento e commercio di prodotti agricoli. Una delle specialità di Credimi è anche il finanziamento di filiera, con 70 milioni di euro di prestiti erogati e senza garanzie. «A differenza di molte banche tradizionali, le nostre soluzioni di credito di filiera possono essere

utilizzate facilmente anche da aziende capofiliera di dimensione media, con un fatturato compreso tra i 25 e i 100 milioni, per tutti i fornitori che il partner decida di coinvolgere, anche le imprese più piccole». Grazie a questo strumento, i fornitori all'interno della filiera hanno la possibilità di vedersi anticipare il 100% del valore della fattura, comprensivo di Iva, mentre l'azienda capofiliera, grazie all'allungamento dei termini di pagamento, migliora strutturalmente gli indicatori economici e di bilancio. Con Credimi la capofiliera, aggiunge anche uno strumento di monitoraggio della filiera. «È la ciliegina sulla torta, perché in questo modo si ha l'opportunità di controllare in maniera costante lo stato di salute della propria rete di fornitori». Per Credimi il ciclo finanziario non si ferma al lavoro con il cliente, ma si completa con il piazzamento sul mercato, agli investitori professionali, dei crediti commerciali ceduti dalle imprese, dopo essere stati opportunamente cartolarizzati, da un'apposita società, Lumen. I titoli emessi da Credimi, tramite Lumen, hanno scadenza trimestrale e un rendimento tra il 5% e il 6% annuo, di cui circa un quarto viene trattenuto da Credimi e la parte restante retrocessa ai lending partner. Il meccanismo funziona grazie a un pool di investitori fissi, composto da società di gestione del risparmio, banche e fondi di investimento, che sono Anima sgr, Anthilia Capital Partners sgr, BG Fund Management Luxembourg sa (gruppo Banca Generali) e Banca Sella. Giuseppe Vironda e, in basso, iGnAzio rocco di torrePADula. rocco, ideatore di credimi, di cui è ceo, ha fondato la società nel 2015 raccogliendo gli 8 milioni di euro necessari per avviare il progetto da un gruppo di investitori privati fra cui Nerio Alessandri, Alessandro e Mauro Benetton, Lorenzo Pelliccioli, Massimo Tosato, Dante Roscini. rocco vanta oltre 25 anni di esperienza nel settore dei servizi finanziari, è stato leader della practice istituzioni Finanziarie di The Boston Consulting Group in Europa centrale, e precedentemente si è occupato di corporate Banking e venture capital nel Gruppo Akros, nel Gruppo iMi e in 21 investimenti. Vironda è da un anno in credimi dove è chief operating officer dopo essere stato in Vodafone per 9 anni come responsabile marketing per il mercato consumer e avere lavorato 3 anni a Londra da Google. Nel 2018 ha fondato e lanciato ho-mobile

«A differenza di molte banche tradizionali, le nostre soluzioni di credito di filiera possono essere utilizzate facilmente anche da aziende capofiliera con un fatturato compreso tra i 25 e i 100 milioni di euro» presto futuro TAGLIATO su MISURA per le **pmi** ogni martedì il team di credimi si riunisce per individuare nuove soluzioni in grado di migliorare il portafoglio di servizi e aggiungere nuove funzionalità ai prodotti che offre. È nato così credimi futuro, per il credito facile alle **pmi**, lanciato sul mercato lo scorso giugno. Via internet, sulla piattaforma di credimi, le aziende con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro e due bilanci depositati possono accedere a un finanziamento di liquidità fino a un massimo di 2,5 milioni di euro senza vincoli di utilizzo, della durata di 5 anni di cui uno di pre ammortamento, da restituire a rate trimestrali costanti. «L'obiettivo è dare alle **piccole e medie imprese** una marcia in più per crescere e innovare, in un contesto in cui il credito alle **pmi** si è ridotto del 15% in cinque anni e le richieste di finanziamento da parte delle imprese sono in costante diminuzione, - 3,1% nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente», ha spiegato Giuseppe Vironda, coo di credimi. Le imprese potenzialmente coinvolte sono un milione, cioè almeno cinque volte quelle del factoring digitale. In poco più di 5 mesi le richieste di finanziamento sono state 3 mila per oltre 800 milioni di euro complessivi. La procedura da seguire, anche in questo caso, è totalmente online. L'istruttoria è elaborata dagli algoritmi di credimi e l'erogazione del finanziamento, che avviene nel giro di 20 giorni, è soggetta alla delibera del fondo di Garanzia per le **pmi**. non è richiesto alcun rilascio di

garanzia su beni mobili o immobili o fideiussioni personali. la nuova soluzione di finanziamento digitale, disegnata per supportare la modernizzazione e la crescita delle **pmi** italiane, ha già riscosso un notevole successo, come indicano i 30 milioni di euro erogati nei primi due trimestri di vita del prodotto.

L'ufficio in digitale? C'è Konica Minolta

La multinazionale giapponese sta puntando in Italia alle attività di consulenza nei processi di digitalizzazione che riguardano stampa e riproduzioni, rivolgendosi in particolare alle piccole e medie imprese

Gaetano belloni

Accompagnare il cliente, e in particolare i piccoli e medi imprenditori, nel loro percorso di trasformazione digitale: è questa la missione che si è data la nuova Konica Minolta, una startup di 140 anni, come si autodefinisce, alludendo ai tanti cambiamenti di pelle attraversati nella sua lunga storia per adattarsi all'impresa che evolve. Da sempre all'avanguardia nel campo del printing e imaging, il gruppo quotato sul mercato azionario di Tokyo ha saputo cambiare business diverse volte continuando però a sperimentare con spirito da startup. Il focus sull'imaging ha avuto declinazioni diverse: dalle macchine fotografiche ai sistemi ottici e medicali, fino a quello che oggi è il core business, tecnologie e servizi per la stampa, la gestione documentale e l'infrastruttura IT. Nel corso degli anni, Konica Minolta è stata in grado di cogliere le diverse onde tecnologiche e orientarsi a business differenti. Nel 2006, un anno prima dell'arrivo dell'iPhone sul mercato USA, decise di dismettere il ramo d'azienda relativo alle macchine fotografiche, vendendo a Sony. Un esempio che fa capire l'importanza della visione strategica che l'azienda continua ad avere. Importante quindi guardare al futuro, ma dando continuità. Oggi Konica Minolta detiene una quota importante nel settore della stampa office e di produzione, cioè focalizza la propria offerta su chi fa della stampa il proprio core business come stampatori, tipografie, graphic art, ma si è anche aperta a nuovi business come quello della nobilitazione, ossia della stampa che crea effetti tattili attraverso l'uso di vernice tridimensionale o foil. La stampa rappresenta lo zoccolo duro da cui Konica Minolta parte per rimodulare la propria offerta, ritagliandosi al contempo una presenza sempre più importante nel campo dei servizi legati alla digital transformation. Partendo dalle attività office, Konica Minolta offre soluzioni che vanno dalla stampa alla gestione e condivisione del documento e dei dati, alla firma digitale, fino alla gestione dei contratti, con una serie di implicazioni di sicurezza e privacy. In ambito IT con l'aiuto di Konica, le aziende riescono a liberare il proprio potenziale del core business delegando la gestione dell'information technology a professionisti dedicati. Nel suo nuovo posizionamento l'azienda allaccia tecnologie ancora più evolute come la realtà aumentata, che consente alle aziende di associare alla carta contenuti dinamici e interattivi, comunicando in un modo nuovo e coinvolgendo maggiormente i propri clienti. Gli occhiali intelligenti, ponte tra la realtà fisica e quella digitale, utilizzati per attività di manutenzione sulle linee produttive o per svolgere attività di training costituiscono un altro esempio. La stessa prospettiva strategica ha portato Konica Minolta alla partnership con Mobotix, azienda leader nel campo della videosorveglianza, intesa come analisi perimetrale e videosorveglianza interna avanzata con applicazioni termiche, di people counting e di analisi comportamentale, ad esempio nel retail. La gestione di questi nuovi servizi richiede a chi li offre un cambio di cultura e di prospettiva. Per questo Konica Minolta, rivolgendosi al tessuto di micro e piccole imprese italiane in forte evoluzione ha avviato una strategia improntata alla scalabilità delle nuove tecnologie, che le consente di avere un approccio consulenziale anche con realtà che non dispongono di competenze interne nell'ambito della digitalizzazione dei processi. Eppure anche nelle dimensioni più ridotte un'azienda si trova ad affrontare sfide che, almeno all'inizio, non sembrano opportunità di rinnovo strategico, capaci di ottimizzare le risorse e dare valore al

business. In questi casi diventa esemplare l'esperienza di Konica Minolta, leader globale nel campo dei Servizi che non sono più appannaggio solo delle grandi aziende e sui quali c'è un grandissimo interesse tra le **pmi**. A Konica Minolta piace sedersi e ragionare con i clienti. Per capire le loro necessità, il loro business, i loro processi. Tutto questo presuppone investimenti in formazione, in modelli di business, in approcci al mercato molto diversi da quelli a cui si era abituati fino a pochi anni fa. Konica Minolta oggi, quindi, non è solo un'azienda che evolve il proprio posizionamento e sviluppa nuova tecnologia, ma un'azienda che cambia il proprio approccio al mercato: sul piano progettuale e di delivery si propone come una vera e propria società di servizi per quel tessuto di **piccole e medie imprese** che sono la maggior parte dell'economia italiana.

una startup con oltre 140 Anni di storia Konica Minolta Business Solutions Italia è la filiale italiana di Konica Minolta Inc., la multinazionale giapponese con un fatturato di 9,1 miliardi di dollari, 44 mila dipendenti, attiva in 150 paesi del mondo, che crea e produce le tecnologie più all'avanguardia per l'uso delle immagini negli ambiti in tre grandi ambiti. Il primo è quello della Business Technology, come le soluzioni di stampa per ufficio, la stampa di produzione, quella industriale, le soluzioni per la gestione dei processi aziendali e dell'infrastruttura IT. Il secondo riguarda lo Healthcare, con i sistemi radiografici e diagnostici, e infine c'è Industrial-Sensing, ovvero i materiali ad alte prestazioni come dispositivi e sensori ottici. L'innovazione è da sempre nel dna dell'azienda che si definisce "una start up di 140 anni". Oggi la sfida è quella di proporre tecnologie e servizi innovativi che aiutino i clienti a migliorare il loro business di oggi e del futuro seguendoli dal quartier generale di Milano e dalla filiale operativa a Roma. Lo scorso novembre la sede di Milano è stata trasferita in viale Certosa, in una moderna location dove è stato realizzato anche il Dis-Digital Imaging Square, uno showroom di 900 metri quadrati interamente pensato secondo logiche di efficienza e funzionalità, che ha ospitato oltre 300 persone per il grande evento di inaugurazione. Il rinnovamento del quartier generale italiano è il segno tangibile della volontà dell'azienda di cambiare anco-

Foto: hiroshi yoshioKA, presidente di Konica Minolta Business solutions italia. sopra, un esterno della nuova sede Green Place in viale Certosa 144 a Milano e, qui sotto, il disdigital imaging square, lo showroom di 900 metri quadrati

Report dell'Autorità bancaria europea **Ricavi banche in contrazione**

L'Autorità bancaria europea (Eba) ha pubblicato oggi il «Risk Dashboard» e i risultati del Risk Assessment Questionnaire (RaQ). Le evidenze emerse dal questionario offrono un quadro del sistema bancario europeo in chiaroscuro. Mentre la posizione patrimoniale delle banche dell'Ue è rimasta forte e la qualità degli attivi è ulteriormente migliorata, la redditività si è contratta nel terzo trimestre del 2019, con prospettive negative. I coefficienti patrimoniali delle banche dell'Ue sono rimasti stabili per il 3° trimestre consecutivo. Il rapporto Common Equity Tier 1 (Cet1) è rimasto al 14,4% a pieno carico, con l'aumento del capitale compensato da una parallela espansione degli importi di esposizione al rischio. Allo stesso modo sono aumentate le attività dei prestiti totali. La qualità degli attivi ha continuato a migliorare. L'Npl ratio è diminuito dal 3% al 2,9%. La quota dei prestiti Stage 2 e Stage 3 si è contratta di 10 pb trimestre su trimestre, rispettivamente al 6,9% e al 3,3%. Il rapporto di copertura è ulteriormente diminuito, attestandosi al 44,6%, in calo rispetto al 44,9% del trimestre precedente. In prospettiva la percentuale di banche che prevedono un peggioramento della qualità degli attivi è aumentata, in particolare per i prestiti alle **pmi** e per il finanziamento di immobili commerciali. Nonostante queste prospettive, le banche prevedono ancora di aumentare i finanziamenti alle **pmi** e i prestiti al consumo. Il Roe è diminuito nel 3° trimestre al 6,6%, in calo di 40 pb sul precedente. In linea con la tendenza del trimestre precedente, il rapporto costi-ricavi delle banche si è contratto e si è attestato al 63,2% a settembre 2019, a 90 pb dal 2° trimestre. Un volume crescente di attività fruttifere di interessi e un margine di interesse netto invariato (1,43%) supportano la tendenza. La quota di interessi attivi netti sul totale del risultato operativo netto è salita al 58,5%, 60 pb in più rispetto all'ultimo trimestre. I risultati mostrano come le banche e gli analisti siano piuttosto pessimisti rispetto all'andamento della redditività. Solo il 20% delle banche e il 10% degli analisti prevedono un aumento complessivo della redditività nel prossimo futuro, rispetto al 25% e al 20% del precedente questionario. © Riproduzione riservata

LA SCELTA DELLA SGR INDIPENDENTE

Per Azimut 9 miliardi gestiti con criteri Esg

Il presidente Pietro Giuliani: «Risposta oltre le aspettative per il maggior intervento mai fatto in Italia in termini di conversione degli investimenti verso la sostenibilità»

PIETRO SACCÒ

Inviato a Montecarlo o scorso novembre Azimut, il principale operatore italiano indipendente del risparmio gestito, aveva annunciato un ambizioso piano di finanza sostenibile: amministrare secondo criteri Esg (cioè rispettando principi ambientali, sociali e di gestione) almeno il 30% dei fondi gestiti da AZ Fund Management. Si trattava di integrare i principi Esg nel portafoglio di investimento, con l'obiettivo di avere, entro un mese e mezzo, 7 miliardi di euro di asset con un giudizio di sostenibilità di almeno BBB sulla base dei dati di Msci, il leader del mercato del rating di sostenibilità. Già così, spiegava il presidente Pietro Giuliani, era «il maggior intervento mai fatto in Italia in termini di conversione degli investimenti verso la sostenibilità». I risultati sono andati anche oltre le aspettative: le masse di AZ Fund Manager gestite secondo criteri Esg ora ammontano a 9 miliardi di euro. Per il gruppo del risparmio gestito nato nel 1989 non è stata una sorpresa, perché la sostenibilità era nel modo di lavorare di Azimut già da prima che scoppiasse il boom della finanza sostenibile. Già nel 1995 aveva lanciato Azimut Solidarietà (oggi Azimut Solidity), primo fondo italiano di investimento etico che devolve in beneficenza una parte del rendimento, mentre negli ultimi anni ha introdotto comparti di investimento con criteri Esg con anche innovazioni di rilievo, come la possibilità di devolvere i proventi a onlus o fondazioni. In Brasile è anche partito un fondo che finanzia iniziative di impatto sociale. La sostenibilità è quindi uno dei punti di forza dell'azienda, che è anche uno dei pochi soggetti del risparmio gestito italiano capace di affermarsi all'estero. L'espansione oltre i confini nazionali è iniziata nel 2011 e oggi Azimut ha 95 persone in giro per il mondo, capaci di offrire ai clienti stranieri soluzioni calibrate sui diversi contesti nazionali. Il gruppo conta 6,1 miliardi di asset gestiti nelle Americhe (soprattutto in Brasile), altri 6,1 miliardi in Asia, con una forte presenza in Cina, altri 4,8 miliardi nel resto d'Europa, tra Svizzera, Principato di Monaco, Emirati e Turchia, mercato in cui Azimut è il principale gestore indipendente (con una quota del 5%) e il gestore con più clienti in assoluto. In prospettiva si punta molto sulla gestione dei cosiddetti "alternativi", investimenti diversi dall'acquisto di azioni e obbligazioni di società quotate. Con già oltre 1 miliardo di masse gestite sui mercati "private", Azimut propone questo tipo di strumenti anche al risparmiatore non professionista: il fondo Italia 50, realizzato assieme a P101 Sgr e per il quale è appena partito il collocamento, investirà su startup innovative e **piccole e medie imprese** italiane con un fatturato tra i 5 e i 50 milioni di euro; la quota di ingresso, di 5mila euro, è accessibile anche al normale risparmiatore. Il Gruppo ha chiuso il suo trentesimo anno con i risultati migliori di sempre. Secondo le stime presentate ieri a Montecarlo, i ricavi 2019 hanno superato il miliardo di euro e gli utili netti sono triplicati, raggiungendo i 360-370 milioni. La performance media per i clienti, al netto delle commissioni, è stata dell'8,5%, tra le migliori del mercato. La raccolta netta è aumentata di 4,6 miliardi portando il patrimonio complessivo in gestione a 59,1 miliardi. Giuliani ha rivendicato la capacità di centrare tutti gli obiettivi indicati nel piano industriale quinquennale per la terza volta consecutiva dal 2004. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 7,8 euro ad azione.

Foto: Pietro Giuliani, Azimut

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pollici in su per le azioni

Greta Bisello

L'azionario non sembra spaventato dalle vicissitudini legate alla trade war. E' davvero così per tutto il comparto? Qualche distinzione va fatta in una logica geografica. Abbiamo raccolto le opinioni degli esperti della nostra community AdvisorProfessional per fare un bilancio del 2019 e capire in quale direzione andranno le azioni quest'anno. MEGLIO LE AZIONI L'attuale scenario geopolitico fornisce meno preoccupazioni rispetto al passato considerando la fase di "tregua" della trade war, il ritorno in auge del "no deal" sulla Brexit e la politica accomodante delle banche centrali. Gli esperti di Schroders sottolineano come i loro modelli economici prospettino, ancora per qualche tempo, una crescita debole. Nel mese di ottobre gli analisti della società hanno rafforzato l'esposizione alla crescita economica mediante allocazioni su azionario emergente e small cap USA alzando a "positivo" il giudizio sulle azioni e abbassando a "neutrale" quello sui bond, nella convinzione che i rischi di recessione siano diminuiti". Nel breve termine ci dovrebbe essere un rialzo sul fronte azionario rispetto a quello creditizio e obbligazionario. Infatti, gli esperti di Schroders considerano limitato il potenziale di rialzo dei rendimenti delle obbligazioni governative utilizzando i titoli di Stato come eventuale copertura contro una crescita deludente in considerazione del fatto che il mercato sta pagando le conseguenze di ulteriori tagli dei tassi da parte della Federal Reserve . Gli analisti di Schroders hanno posto in essere un leggero sovrappeso (per controbilanciare le posizioni più cicliche) pur avendo ridimensionato la posizione lunga sul dollaro USA. DAZI, SOFFRONO LE AZIONI CINESI La trade war tra gli Stati Uniti e la Cina sembra in una fase di stallo ma appare inevitabile domandarsi se proprio lo sviluppo, e le conseguenze, della guerra commerciale abbiamo "messo nell'angolo" le azioni cinesi rendendole "diverse" da tutto il comparto dei mercati emergenti. Secondo Daniel Morris, senior investment strategist, CFA charterholder di BNP Paribas AM "ci sono due aspetti della guerra commerciale che hanno influenzato le prospettive delle azioni cinesi: le tariffe e le restrizioni tecnologiche". Le prime hanno già avuto un impatto significativo sull'economia cinese e sul mercato finanziario considerando che: le esportazioni verso gli Stati Uniti sono diminuite del 17% su base annua, l'attuale crescita del PIL è la più lenta dal 1992 e le vendite delle società tecnologiche cinesi negli Stati Uniti sono diminuite del 14%. Per ciò che concerne le restrizioni tecnologiche, invece, è molto probabile che rimangano in vigore, indipendentemente da chi vincerà le elezioni presidenziali statunitensi del prossimo anno. Fino a questo momento le restrizioni statunitensi hanno prevalentemente riguardato le aziende che producono tecnologia 5G (in particolare Huawei) e quelle che usano l'intelligenza artificiale per le apparecchiature di sorveglianza. Il settore IT rappresenta solo il 3,7% dell'indice MSCI China e lo 0,8% dell'indice MSCI Hong Kong. Molte delle più piccole società di intelligenza artificiale rappresentano solo una parte dell'indice MSCI China A Onshore, dove l'IT vale il 13% della capitalizzazione di mercato. Secondo l'analista "un motivo per cui la quota dell'IT è così bassa è che molti titoli sono stati spostati in altri settori dopo la riorganizzazione del 2018 del settore GICS. Le società del settore dei software e dei servizi Internet (ad esempio Baidu, Alibaba e Tencent: le BAT) sono state riclassificate come servizi di comunicazione e società di beni voluttuari". Da novembre 2015 l'indice MSCI China ha reso il 7,4% annuo in termini di valuta locale, mentre i BAT (Baidu, Alibaba e Tencent) hanno guadagnato il 16,4% e il resto dell'indice è avanzato solo del 3,7%. Dall'inizio della guerra commerciale, le azioni cinesi hanno sottoperformato il resto dei mercati

emergenti di 20 punti percentuali. C'è un divario significativo, tuttavia, tra le prestazioni del settore tecnologico e il resto dell'indice: le parti non tecnologiche dell'ex Cina emergenti hanno perso l'1% da gennaio 2018, mentre la Cina non tecnologica è diminuita del 17%. Al contrario, i titoli tecnologici dei mercati emergenti ex Cina sono aumentati del 15%, mentre il settore tecnologico cinese è calato del 13% (compresi le A share). "Per ora - conclude l'analista - il mercato azionario cinese continua a comportarsi come prima. I divieti statunitensi avranno probabilmente un impatto significativo sul settore tecnologico mentre l'effetto sul mercato dovrebbe essere relativamente piccolo. Per gli stock picker, tuttavia, questo è l'ennesimo esempio di come il cambiamento dirompente crei opportunità". E apre nuove opportunità: Ericsson, uno dei pochi produttori occidentali di 5G ha fatto meglio del suo settore di riferimento (communication equipment) di oltre il 50% da inizio anno. REVIVAL DEI TITOLI VALUE I dati sul ciclo economico indicano prospettive di crescita globali inferiori al potenziale ma l'indicatore anticipatore economico di Pictet AM prevede un miglioramento delle condizioni economiche nei prossimi mesi. I fattori che fanno presagire uno sviluppo positivo del contesto macroeconomico sono molteplici tra cui: i dati sempre più positivi dei settori manifatturiero e industriale statunitensi, la resilienza dei consumi negli Stati Uniti, la stabilizzazione dell'economia cinese, l'attuale fase di conciliazione tra Stati Uniti e Cina (nell'ambito della trade war) e la possibilità di ulteriori tagli dei tassi d'interesse statunitensi. Secondo gli esperti tutto ciò dovrebbe sostenere la crescita dei mercati emergenti i cui titoli stanno nuovamente facendo registrare prospettive lusinghiere. "Le economie dei mercati emergenti - prevedono gli analisti di Pictet AM - cresceranno quest'anno del 4% mentre le aziende dovrebbero aumentare i profitti del 14% (percentuale che potrebbe essere maggiore se il dollaro dovesse ulteriormente indebolirsi)". Per questo motivo gli esperti di Pictet AM hanno deciso di aumentare l'esposizione azionaria da sottopesata a neutrale (accompagnata da una riduzione dell'allocazione alla liquidità) e di portare in sovrappeso la quota dei titoli emergenti. I titoli dei mercati sviluppati, invece, destano preoccupazione considerando troppo ottimistiche le previsioni degli analisti sul possibile aumento dell'8-9% degli utili societari negli Stati Uniti, in Europa, in Svizzera e in Giappone nel 2020. Secondo gli analisti nel 2020 gli utili societari americani rimarranno invariati e per questo da Pictet AM hanno preferito mantenere una posizione di sottopeso sugli Stati Uniti mentre sui titoli britannici, la posizione si è ridotta a neutra mentre sull'eurozona sono rimasti sovrappesati. Tenendo in considerazione l'andamento storico dei mercati appare evidente come i titoli value - che registrato una certa ripresa negli ultimi mesi, dopo essere rimasti indietro rispetto alle controparti growth per tutto l'ultimo decennio - oggi sono scambiati a un prezzo più basso rispetto ai loro fondamentali e tenderanno a sovraperformare. I prezzi delle azioni delle banche europee sono stati penalizzati ma appaiono particolarmente interessanti, considerato che le condizioni della liquidità privata nella regione hanno raggiunto il livello massimo del 4% negli ultimi 10 anni. Gli esperti di Pictet, quindi, hanno scelto di ridurre i beni di consumo voluttuari (in genere esposti alle fluttuazioni del ciclo economico) portandoli al sottopeso, lasciare invariata la preferenza per i titoli difensivi e sovrappesare sia i beni di consumo di base che i sanitari. MIGLIORA IL SENTIMENT "Le notizie positive dal fronte macroeconomico, corroborate anche da una dinamica degli utili del terzo trimestre che stanno sorprendendo in positivo, hanno infatti indotto un significativo miglioramento del sentiment degli investitori, in molti casi posizionati cautamente". Bruno Rovelli, managing director, chief investment strategist di BlackRock Italia riassume così l'inversione di sentiment dei mercati finanziari nel corso degli ultimi due mesi. "La sorpresa principale è venuta dai dati sull'occupazione di ottobre negli

USA, che hanno mostrato una crescita decisamente più robusta delle aspettative con revisioni al rialzo dei dati precedenti. E anche indicatori come i **PMI** sembravano già suggerire un punto di minimo del ciclo industriale globale tra agosto e settembre, confermando l'idea di una stabilizzazione in atto". In questo contesto che già virava verso il sereno, si è aggiunta poi una stagione di trimestrali USA, in cui è risultato un tasso di crescita del 2% circa anno su anno, decisamente meglio del consensus che indicava invece una contrazione del 2%. "Pensiamo che nei prossimi mesi i mercati saranno guidati meno dal tema del supporto monetario e saranno invece molto più reattivi all'andamento effettivo del ciclo economico e degli utili pubblicati - continua il CIS di BlackRock Italia - In questo scenario, da un lato è probabile che una modesta pressione al rialzo sui rendimenti obbligazionari si manifesti via via che gli indicatori ciclici miglioreranno. In effetti il punto di minimo dei tassi a lungo termine è coinciso con il punto di minimo globale del **PMI** del settore manifatturiero ad agosto. Tuttavia, il semplice miglioramento del ciclo, in assenza di un atteggiamento più restrittivo delle banche centrali, dovrebbe assicurare che la risalita dei rendimenti resti contenuta e soprattutto non destabilizzare gli asset rischiosi come invece è successo nella seconda metà del 2018". Quali le previsioni in breve? "In uno scenario di questo tipo, è verosimile che le obbligazioni governative abbiano performance leggermente negative, il credito IG performance attorno allo zero, i mercati a più alto spread (come HY ed EM) performance positive ma inferiori al rendimento a scadenza e i mercati azionari rendimenti in linea con l'andamento degli utili, possibilmente nella parte alta della singola cifra nel corso dei prossimi 12 mesi" riassume Rovelli. Per quanto riguarda le azioni il mix di politiche fiscali e monetarie e la prospettiva di un ciclo economico esteso sostengono gli Usa, dove le valutazioni azionarie appaiono ancora ragionevoli. Giudizio alzato a neutrale sull'azionario europeo, mentre è stato ridotto a neutrale la view sugli emergenti. Le migliori opportunità arriveranno dai paesi dell'America Latina, come Messico e Brasile, dove le valutazioni sono attraenti e il quadro macroeconomico è stabile. **BILANCIATI, MIGLIORE PERFORMANCE IN 20 ANNI** Quest'anno, fino al 21 novembre, un portafoglio bilanciato (60% azionario e 40% obbligazionario, anche soprannominato, per brevità, 60/40) avrebbe registrato la propria miglior performance in oltre 20 anni. Lo rilevano gli esperti di Goldman Sachs Asset Management che ricordano i 24 record consecutivi dell'S&P500 registrati da inizio anno, pur in un contesto macroeconomico complicato, caratterizzato da incertezze economiche e rischi geopolitici, e le politiche monetarie accomodanti che hanno portato a una riduzione dei rendimenti del comparto obbligazionario (e al conseguente rialzo dei prezzi delle emissioni). Ma cos'è un portafoglio "60/40"? Si tratta di una asset allocation estremamente basic ma, alla prova dei fatti, finora efficace. In pratica il 60% del portafoglio viene investito sul comparto azionario e il restante 40% su quello obbligazionario. A intervalli regolari, poi, avviene il ribilanciamento in modo da mantenere invariati i pesi dei due asset, andando in pratica a mediare le posizioni: si vende quello che si è apprezzato di più e si acquista invece quello che ha perso valore. È stato calcolato come storicamente questo portafoglio abbia ottenuto una performance annualizzata dell'8,6% che sale addirittura a sfiorare il +10% (9,65% per la precisione) nell'ultimo decennio, il che significa raddoppiare mediamente il proprio investimento in 7,5 anni. Nel contesto finanziario attuale, tuttavia, alla luce del +350% messo a segno dall'S&P500 dai minimi del 2009 e di un comparto obbligazionario che ha beneficiato per quasi tutto questo intervallo di tempo di politiche monetarie accomodanti, razionalmente lo spazio di rialzo per il portafoglio appare ora limitato. Guardando infatti alle previsioni della società di ricerca Research Affiliates per la prossima decade, al comparto delle large cap statunitensi è

attribuito una performance del 2,6% annuo e del 2% circa all'obbligazionario governativo. In realtà, i sintomi di questo rallentamento dei risultati, e soprattutto di concentrazione in termini temporali delle performance, lo si è già avuto nell'ultimo quinquennio. Il rendimento complessivo è stato di poco superiore al 40% per gli asset statunitensi (7% circa annuo) e del 25% per quelli globali (4,6% annuo), ma guardando più in dettaglio gli andamenti si vede come tra febbraio 2016 e gennaio 2018 entrambi abbiano realizzato il 37%: quindi nel restante triennio il portafoglio Usa ha racimolato solo un 4% scarso, mentre quello globale ha perso il 12%. "Mentre il momentum potrebbe continuare nel breve termine, prevediamo che gran parte del potenziale al rialzo di più lungo termine delle azioni sarà guidato dalla crescita degli utili e dalle opportunità idiosincratice, quindi legate alle singole situazioni aziendali" concludono da GSAM.

i titoli value, oggi, sono scambiati a un prezzo più basso rispetto ai loro fondamentali e quindi tenderanno a sovraperformare

VieW Mensile

Materie prime

Credito

Obbligazioni governative

Azioni Massimo positivo Neutrale Massimo negativo In rialzo rispetto al mese precedente In ribasso rispetto al mese precedente

24 record consecutivi registrati dall's&p 500 da inizio 2019

Foto: Greta Bisello @GretaBisello